

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

Mensile, anno 1, numero 3, novembre 2021

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe
Anno 1, numero 3, novembre 2021

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

Copertina: Natale 1914: fronte occidentale, le truppe nemiche fraternizzano

Il 4 novembre contro tutti gli eserciti — *Alternativa Libertaria/Fdca pag. 1*

Nel centenario del Milite Ignoto — *Salvatore Caggese pag. 3*

Riabilitare i disertori — *Massimiliano Pilati pag. 5*

COP 26 “Tradimento” — *Friday for Future pag. 7*

Movimento NO TAP — *pag. 7*

Santiago è morto — *Olmo Losca pag. 9*

Lavoratori della terra unitevi — *La via Campesina pag. 11*

Logistica ancora insanguinata — *Salvatore Caggese pag. 14*

Pensioni bancomat — *Carmine Valente pag . 16*

Rinnovo contratto Igiene Ambientale — *Luca Filisetti pag. 19*

Consigli di Gestione 1945 -1960 — *Roberto Manfredini pag. 20*

La violenza di genere fenomeno strutturale — *Stefania Baschieri pag. 22*

Libertà va cercando — *Beppe Oldani pag. 23*

L'Angolo delle Brigate — *a cura di Rosa Colella pag. 25*

L'Internazionale Anarchica e la guerra – 1915 — *pag. 26*

Sulla disciplina rivoluzionaria — *Nestor Makno pag. 28*

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL

mail: fdca@fdca.itStampa

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

IL MILITARISMO COME SALVEZZA DEL CAPITALE

IL 4 NOVEMBRE CONTRO TUTTI GLI ESERCITI

Alternativa Libertaria/FdCA

Il militarismo, inteso, oltre che come strumento di morte e di asservimento, come aggregato di produzione di consumo e di controllo sociale, è oggi sicuramente il pilastro più importante a sostegno dell'economia del debito. Contrariamente al passato non si limita a essere al servizio del proprio imperialismo, che resta il suo ruolo storico, ma ha indossato da un po' di tempo le vesti di salvatore dell'economia, che in questo caso si lega al potere dello Stato e alle macro aree economiche che ne definiscono i contorni egemonici e o di sudditanza nel panorama mondiale.

Le recenti vicende dell'Afghanistan, con il ritiro delle truppe di occupazione della Nato hanno mostrato ancora una volta la commistione inestricabile tra finanza e militare, venti anni di occupazione sono costati 2300 miliardi di dollari, questa massa di denaro non ha solo accresciuto utili e potere dl sistema militare industriale, ma ha consentito di creare consenso (e anche ottimi guadagni) ad una serie di attori che nelle guerre non compaiono mai in prima persona e il più delle volte non indossano nessuna uniforme. Si va dai contractors addetti alla sicurezza (mercenari) gestiti da società quotate in borsa, a diverse ONG finanziate allo scopo di ottenere il consenso necessario e la collaborazione di una parte, seppur piccola, della popolazione del paese, alla ricostruzione di minime ma costose strutture per il mantenimento e la sicurezza delle truppe occupanti, con ingenti somme versate all'industria privata per la costruzione e il mantenimento di ospedali, scuole,strade aeroporti, un volano insomma per l'economia del debito pubblico (soldi ai privati e debito pubblico pagato dai lavoratori).

Oltre 50000 militari di parte italiana hanno partecipato all'occupazione dell'Afghanistan. Ad oggi sembra che nessuno di loro abbia trovato il modo di ripensare quell'esperienza in modo critico (a parte alcuni dei feriti nelle azioni militari), anzi, abbiamo riportato a casa migliaia di militari fieri e orgogliosi della loro esperienza, persone alle quali sono state aperte le strade per impiegarsi nei loro nuovi lavori, le forze dell'ordine, o per continuare la loro carriera militare.

Il militarismo plasma i propri adetti e li rende fedeli servitori,autentici infiltrati nella società, è sempre più difficile dividere il ruolo dei militari da quella che un tempo si definiva vita civile. Questo accade solamente quando, nei teatri di guerra, i civili restano tali e dove sovente sono le vittime del militarismo e della guerra. Questo segna anche irrimediabilmente il ruolo del militare di professione, non più guerriero fedele alla patria come da retorica nazionalista di un tempo, ma semplice impiegato con l'umile ruolo di gestire raffinate



Il grido di... domani: — Abbasso la guerra!

tecnologie che uccidono a distanza, siano essi aerei o droni. Il militare non ha più bisogno di vedere la morte in faccia, la provoca quasi banalmente, con un semplice pulsante, e non ode boati o grida, sfugge al terrore che provoca. Queste sono solo alcune considerazioni sull'Afghanistan, che si potrebbero estendere a tutti gli altri scenari di guerra, per lo più dimenticati.. Se moltiplichiamo e valutiamo il numero di persone coinvolte negli scenari di guerra e di occupazione militare troviamo alcuni milioni di militanti militaristi che ricoprono ruoli strategici nelle società, non solo occidentali. Questo per dire che il militarismo ci è penetrato nelle ossa, e modella la società in maniera meno retorica ma altrettanto concreta che nel passato. E influenza anche le dinamiche interne, nelle economie e nelle società cosiddette in pace, dove la militarizzazione della società ha raggiunto livelli preoccupanti. E' evidente non solo nelle politiche di repressione e nelle legislazioni sempre più restrittive rivolte a contenere eventuali soggetti pericolosi, masi è estesa con il controllo sociale dei dispositivi digitali, e in questo caso non manca il sostegno della stampa delle radio e delle televisioni, tutte unite e controllate a difendere, non solo l'immagine, ma il ruolo stesso del militarismo in tutte le sue forme. Lo abbiamo visto nel linguaggio adottato durante la pandemia, sia dai vertici politici che dai media. "Siamo in guerra" è stata la frase più ricorrente nelle retoriche ufficiali e nel linguaggio mediatico. Tutto questo avviene in una riorganizzazione internazionale del ruolo della Nato, che sempre più prefigura sulle linee di comando un ruolo essenziale dei paesi di lingua inglese, e nello stesso tempo si spinge affinché l'Europa possa assumere un ruolo sussidiario nelle operazioni e nel controllo di alcune aeree del pianeta (dal mediterraneo all'Africa) ancora incerto è il ruolo che potrà assumere al confine orientale contro la Russia. Gli americani stanno spostando il loro centro di azione nel pacifico, in chiave naturalmente anticinese, e nel frattempo hanno dimostrato di non saper gestire la politica del caos, che fino ad ora sembrava a tutti così congeniale al loro ruolo imperialista. Probabilmente questa politica delle armi ostentate e usate non ha il successo della penetrazione economica cinese, che senza esportare eserciti ha saputo esportare capitali e importare materie prime.

Saremo di fronte quindi a nuovi equilibri internazionali, dove le guerre non saranno bandite purtroppo, e in questo frangente sosterremo tutte le iniziati antimilitariste, avendo presente che il sistema finanziario è il sistema militare. Chiedere quindi l'abolizione della Nato e delle alleanze militari è certamente un nostro compito, così come è un nostro compito pensare ad una Europa smilitarizzata, contro quasi tutti i governi europei che invocano maggiori investimenti per la difesa, in una politica di riarmo del vecchio continente in vista di un ritrovato ruolo autonomo nelle dispute geopolitiche. Per questo ci dobbiamo opporre alla spesa mondiale per armamenti che ha raggiunto quasi i duemila miliardi di dollari, ingrassando il privilegio e la corruzione, a scapito dei ceti popolari e dei lavoratori, condannati a pagarne gli altissimi costi sociali.

Non dimentichiamo che l'imperialismo è un sistema di relazioni del capitalismo, lo si critica solamente se lo assumiamo come schema di lettura generale, altrimenti corriamo il rischio di cadere in dispute nazionali che non ci permettono di vedere con chiarezza questa fase tanto drammatica.

Il riarmo e la ristrutturazione della Nato con nuovi compiti si ripercuote sull'Europa in termini di nuovi ingaggi nelle aree dell'Africa,e si sposta rapidamente nel l'Oceano Pacifico, dove sembra profilarsi e materializzarsi lo scontro tra superpotenze.

Noi come comunisti e come anarchici combatteremo il militarismo in tutte le sue forme, chiediamo la riduzione delle spese militari e investimenti nei programmi sociali, rifiutiamo la logica delle guerre e quella dell'imperialismo, sappiamo che il nostro nemico è in casa nostra, si chiama capitalismo.



Nel centenario del Milite Ignoto 1921-2021: assenti ieri assenti oggi

Salvatore Caggese

Il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, del Partito Democratico, in occasione delle celebrazioni del centenario del Milite Ignoto ha detto:

"*Celebrare il* Milite Ignoto *oggi è l'omaggio alla memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra ma anche di tutte le guerre e missioni degli anni alle nostre spalle. Il viaggio del Milite Ignoto ha unificato l'Italia ad ha contribuito a formare la nostra Nazione*" (Fonte delle parole del Ministro è lo stesso sito del ministero: https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Centenario-Milite-Ignoto-Ministro-Guerini-Evento-Echi-Dal-Fronte.aspx).

Non conoscendo il Ministro non sappiamo dire se le sue parole siano dovute ad ignoranza storica degli avvenimenti del 1921 oppure al fatto che la retorica che avvolge il Milite Ignoto abbia preso il sopravvento sulla ragione.

Comunque sia vogliamo ricordare al Ministro Guerini, che nel 1921 anarchici, socialisti e repubblicani non hanno partecipato alle cerimonie del milite ignoto, e l'Italia ufficiale che allora vi prese parte non solo non ha contribuito alla Resistenza contro il fascismo e alla costruzione di un'Italia antifascista di cui lui è attualmente ministro, ma stava dall'altra parte della barricata.

Nel comunicato del Partito Socialista del 27 ottobre 1921, pubblicato sull'Avanti del 4 novembre 1921, si può leggere:

"*L'astensione non deve significare irriverenza od oblio per tutti coloro, che ignoti, furono travolti dalla guerra e le cui membra spezzate rimasero e rimangono tuttora disperse ed insepolte sui luoghi ove si svolsero le lotte fratricide; ma deve assurgere ad alta protesta contro tutte le autorità, le diplomazie, i partiti che nel commemorare il "soldato ignoto", sostengono la ignominiosa politica intesista fautrice di nuove guerre e contro tutti coloro che con tale manifestazione intendono fare una speculazione nazionalistica.*

Si sappia da tutti che nessun altro partito più del nostro, che fu contro tutte le guerre, può ricordare e commemorare il soldato ignoto caduto e che il miglior tributo che alla sua memoria possa darsi in questi momenti, è di lavorare con sempre maggiore fede perché alla falsa pace della diplomazia borghese succeda al più presto la vera pace dei lavoratori di tutti i paesi".

Sempre sullo stesso numero dell'Avanti viene riportato il manifesto della Lega Proletaria fra mutilati ed invalidi di guerra per le onoranze al *"Soldato ignoto":*

"Ai mutilati invalidi,
Ai lavoratori tutti

Il mondo ufficiale borghese si appresta ad onorare la salma del fante ignoto. Alla manifestazione partecipano altre Associazioni di Mutilati e Reduci che furono come noi in trincea, Noi non partecipiamo; non per appartarci dal portare il saluto alla salma del fratello caduto, ma perché non vogliamo confonderci in una manifestazione, alla quale partecipano coloro che sulla pelle del povero fante e sulle nostre mutilazioni e lutti ingrossarono le loro fortune; essi arricchirono. Non vogliamo confonderci con altri che furono gli eroi del trincerone delle grandi città, che gridando viva la guerra, rimasero nei dorati salotti a godersela mentre noi partimmo per il macello umano a seminare e prendere lutti.

Non possiamo subire questo contatto come subimmo la guerra.

Non possiamo salutare la salma del fratello caduto confusi con i corvi della guerra nefasta e della pace iniqua. Non lo possiamo perché se il 4 novembre segna una data in cui una borghesia sopraffaceva l'altra ed il macello umano ebbe una tregua, la medesima data segnare doveva un altro martirio per il proletario che dalla trincea tornava ed è: la disoccupazione, la miseria, non avere più un tetto ove ricoverare la famiglia minata dalla tubercolosi.

E così si troverà forse la famiglia del fante ignoto (a cui il mondo borghese si accinge a tributare i tristi onori) - nel momento in cui il chiasso e i discorsi patriottici saranno recitati – in un angolo di qualche stamberga forse i figli del povero fante che si crede onorare, maledicono la guerra e chi la volle; nel medesimo momento i pescecani arricchiti di guerra applaudiscono alle onoranze fatte alla loro vittima.

Compagni mutilati,
Lavoratori tutti

da questo pantano di ipocrisia patriottica noi stiamo lontani: non ci vogliamo confondere con i nostri carnefici; con chi si arricchì con una guerra ed oggi con la sua presenza oltraggia il sacrificio di colui che cadde per una causa non sua, non voluta, non sentita.

La lega proletaria si apparta con il proletariato tutto dalla cerimonia ufficiale per commemorare in un domani prossimo in un tributo di affetto tutte le vittime della guerra borghese.

Commemoreremo in uno alle madri afflitte raccolte nel loro dolore; con gli orfani che muoiono di fame; con i vecchi che attendono la misera elemosina della pensione; con tutti i disoccupati ex combattenti ed eroi che chiedono invano di sfamare i propri figli.

Il domani che saluteremo la salma del povero fante ignoto il ba-

gaglio del dolore del proletariato tutto; sarà così che il povero fante non sarà nuovamente oltraggiato."

Nel numero di Umanità Nova del 3 novembre 1921 viene invece riportato il testo di un manifesto del Partito Repubblicano interamente censurato dalla Regia Questura:

"*Al soldato ignoto,*
i repubblicani porgono il saluto riverente. Tanto riverente da non consentire loro più ardita protesta contro la profanazione che di questa simbolica salma stanno compiendo coloro che della guerra furono i responsabili e del suo contenuto ideale gli sfruttatori e i traditori.
Al soldato ignoto,
i repubblicani porgono il saluto riverente come all'Ombra immensa del Popolo che alla Tragedia, tutto diede, poco chiese e nulla ottenne; del Popolo Italiano che ha compiuto i più strazianti sacrifici per vedere scomparire il premio – la Fratellanza delle Libere Genti – attraverso il rivivere degli antichi regimi.
I repubblicani non si accomunano con quanti innalzano le sacre spoglie per farne oggetto di speculazione politica, né si piegano – "per potere ch'egli abbia" il prezioso simbolo – a transigere sulla integra rigidità delle proprie aspirazioni politiche e sociali; e sentono che il miglior modo per onorare il Soldato Ignoto è quello di perseverare nella loro opera di chiarificazione politica, di agitare i gravi problemi della crisi italiana; di lottare per l'attuazione delle proprie idealità: per la Repubblica Sociale."

Per quanto riguarda gli anarchici riportiamo sempre da Umanità Nova del 3 novembre 1921 parte dell'articolo *"Censura ... e canzoni del Piave"* firmato da G.D. che riassume le posizioni del movimento:

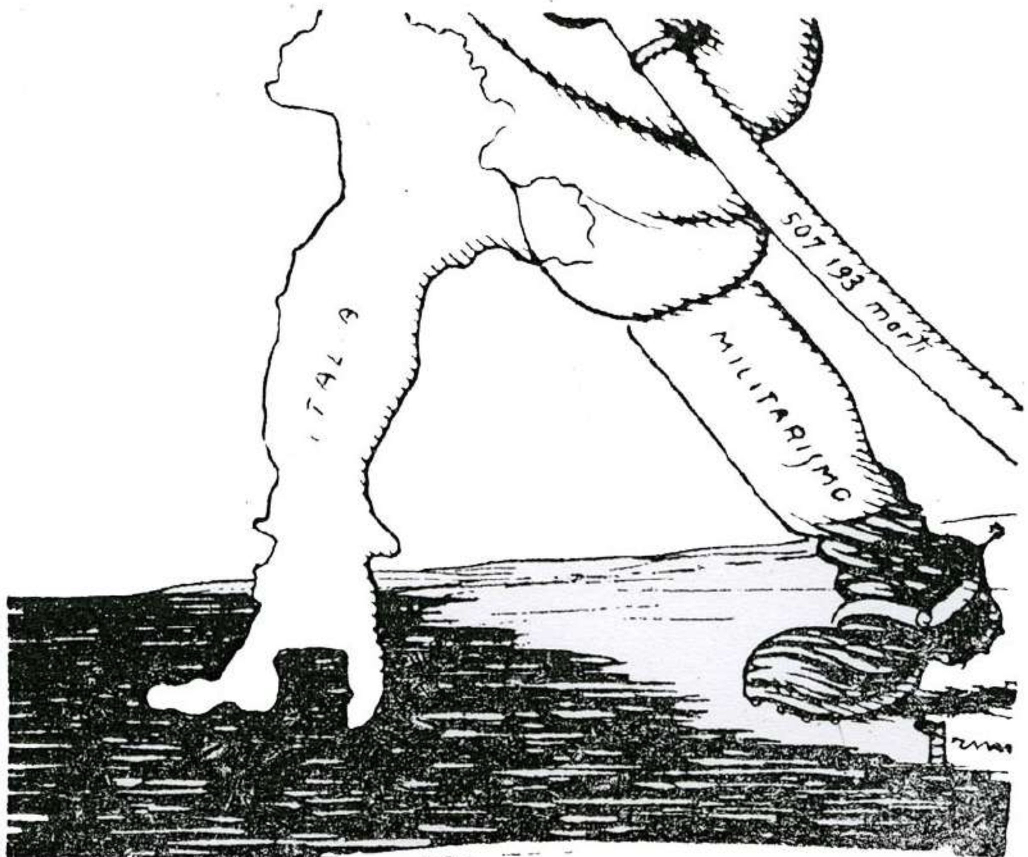
"Si è detto, scritto e ripetuto che la glorificazione del Soldato Ignoto non doveva prestarsi a speculazioni di parte. E per questo della sua bara si sono impadroniti tutti gli uomini che impersonano l'Italia ufficiale, alta e bassa e l'hanno portata a spasso, attraverso l'Italia, per una glorificazione tutta speciale e di parte, di partito, di cricca, di fazione per mettersi in evidenza e sostituirsi allo stesso glorificato.
Il popolo, il basso popolo però è accorso lo stesso, pur comprendendo la truffa, per un moto spontaneo dell'animo e anche perché in fondo persuaso di concorrere ad un rito solenne nel quale egli stesso fosse in un tempo sacerdote, adoratore e nume. E' accorso perché si è pensato, creduto, immedesimato in quel povero ignoto che resterà un ignoto: la cosa senza nome che si porta in giro e si leva in alto, perché non oscura altri nomi, anzi solo a quelli permetteva di essere registrati e ricordati.
In verità però tanto il morto ignoto, come il popolo, nel rito, non figurano che come comparse indispensabili. La festa invece è per i vivi; per rafforzare il potere dei vivi, che non sono popolo.
E' logico dunque che la cerimonia abbia degli assenti.
Non parliamo di noi.
Iconoclasti forse; in ogni caso non usati alla speculazione sui cadaveri, noi dovevamo restare assenti, così come lo fummo, e non per uno sciropposo pacifismo, ma per il presentimento della frode e perché non era "la nostra guerra", la guerra combattuta e, a quanto pare, vinta dagli ignoti. Che è quella guerra in fondo che si pretende oggi glorificare, glorificandone una vittima ignota."

Concludiamo ricordando al Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che il Milite Ignoto non ha "unificato l'Italia" né tanto meno ha contribuito a formare la Repubblica nata dalla Resistenza antifascista, perché stava dall'altra parte della barricata



Milite ignoto: riabilitare e onorare anche i militari disertori

Massimiliano Pilat



Il bagno di sangue

Per onorare a pieno la nostra Costituzione e in occasione dei cento anni del "milite ignoto", sarebbe giusto dare onore e riabilitare finalmente anche i militari disertori.
In questi giorni in Trentino i nostri media stanno dando spazio a iniziative volte a onorare la memoria dei caduti trentini nelle guerre. E' successo sia in occasione dell'apertura ufficiale del Museo degli Alpini sul Doss Trento che durante la tappa del passaggio della Staffetta Cremisi a Trento per il centenario della traslazione della salma del Milite ignoto da Aquileia a Roma.

Nei prossimi giorni poi anche il Consiglio Comunale di Trento sarà chiamato ad esprimersi per una delibera che, rifacendosi ad un'iniziativa di carattere nazionale, vuole conferire la cittadinanza onoraria ai militi ignoti di tutte le nazionalità**.**
Al di là della retorica militarista che spesso accompagna queste iniziative credo sia giusto onorare il ricordo di chi è morto durante le guerre passate e a maggior ragione sia giusto ricordare i militi ignoti, persone che non hanno avuto nemmeno la possibilità di essere seppellite con il loro nome e cognome e un posto dove essere piante dai loro cari.
Molto interessante la volontà del Comune di Trento di onorare i militi ignoti di tutte le nazionalità senza invece fermarsi ai soli italiani.
Uomini morti spesso senza un perché, troppo spesso ubbidendo a ordini assurdi impartiti da generali che li vedevano solo come numeri di cui disporre liberamente e non come esseri umani.
Onorare queste persone senza nome e simbolo dei milioni di ragazzi, un'intera generazione, che persero la vita in battaglia.
La nostra Repubblica, sin dalla sua fondazione, ha voluto allontanarsi dall'orrore della guerra. L'Italia, ce lo ricorda l'articolo 11 della Costituzione, ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.
Ecco che allora per onorare a pieno la nostra Costituzione e in occasione dei cento anni del "milite ignoto", simbolo di pace e fratellanza universale, sarebbe giusto dare onore e riabilitare finalmente anche altre figure vittime della guerra.
Mi riferisco alle migliaia di militari disertori spesso passati per le armi sul posto, senza processi. Giustiziati con una violenza ingiustificata e sempre accompagnata da diffamazione, vergogna, umiliazione. Umiliazione e disonore in cui veniva a cadere anche la stessa famiglia di questi ragazzi.
Giovani passati alla storia come codardi e vili che si rifiutarono di battersi e di morire per niente, che vollero mettere fine ai massacri, rifiutarono di uccidere altri esseri umani con differenti uniformi; persone che cercarono di fraternizzare oltre le trincee.
Da anni gira un appello al Presidente della Repubblica "*per la ria-*

bilitazione storica e giuridica dei soldati italiani fucilati per disobbedienza o decimati nel periodo 1915-18 (che potete leggere all'indirizzo: https://www.azione-nonviolenta.it/un-appello-per-riabilitare-i-decimati-i-disertori-i-disobbedienti-di-guerra/).

Nell'appello si ricorda come su di un esercito italiano di 4 milioni e 200 mila soldati le denunce all'autorità giudiziarie militare dalla dichiarazione di guerra (24 maggio 1915) fino alla "vittoria" (4 novembre 1918) furono complessivamente 870 mila, delle quali 470 mila per mancata alla chiamata (di cui 370 mila contro emigrati che non erano rientrati) e 400 mila per diserzione, procurata infermità, disobbedienza aggravata, ammutinamento; ma di molte fucilazioni sul campo, effettuate soprattutto dopo Caporetto e eseguite, nella maggior parte dei casi, senza un regolare processo, non sono rimaste notizie certe, così come delle "decimazioni" al fronte di interi reparti volute dai comandanti per "ristabilire la disciplina".

Il tempo è maturo per compiere questo atto di giustizia storica. Rendere l'onore e restituire dignità ai tanti giovani disertori, renitenti, obiettori, che rifiutarono il massacro cercando di salvare la vita. Loro avevano ragione. I generali avevano torto.

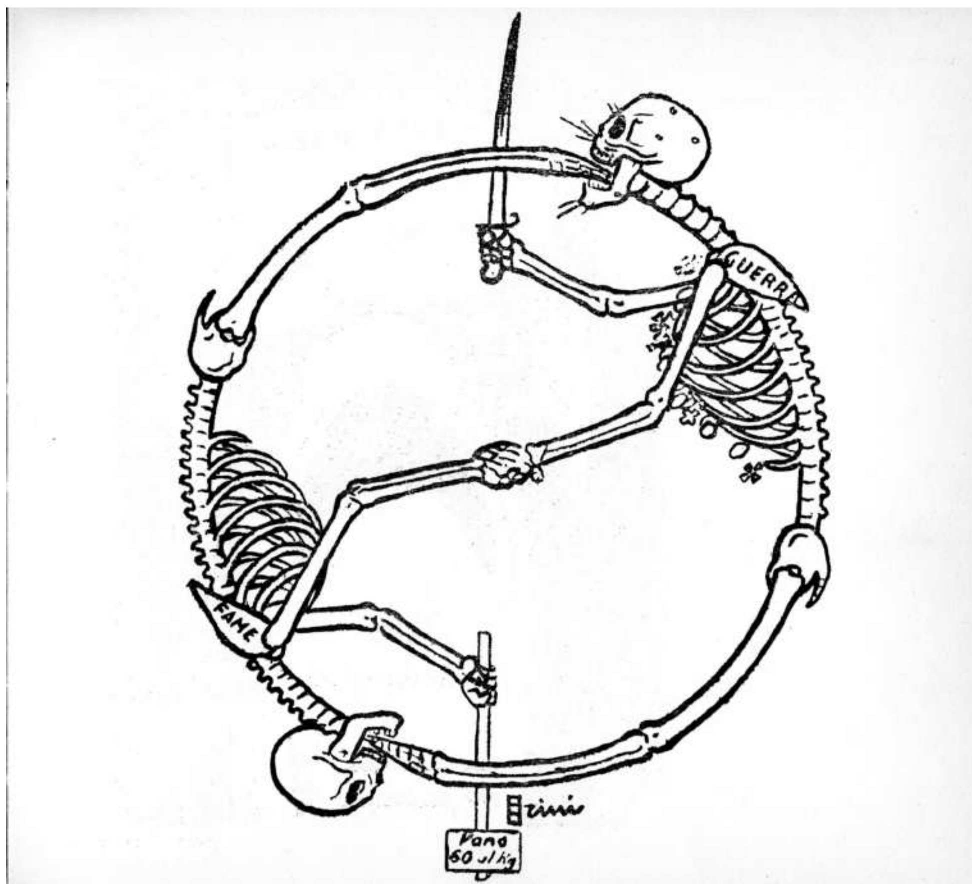
La riabilitazione dei disertori avrà un senso soprattutto per noi. Onorare i fuggiaschi delle guerre di ieri e sostenere i fuggiaschi dalle guerre di oggi di tutto il mondo contribuirà forse finalmente a farci capire l'impellente necessità di abbandonare definitivamente l'orrore della guerra, avventura senza ritorno.

In questa fase, la retorica militarista assume e riassume anche altre forme: riproporre la leva militare come strumento formativo per i nostri giovani è un altro – l'ennesimo – sintomo di una società che fatica a dare valore non solo all'opposizione ad ogni violenza ma alla disobbedienza come virtù, espressione di un pensiero critico, insieme personale e collettivo.

Rifiutarsi di combattere una guerra è stato considerato per anni un atto vile e codardo dalla nostra società: è ora di cambiare, di riconoscere e dare dignità al valore educativo della disobbedienza.

Cominciamo da Trento.

* L'articolo di Massimiliano Pilati, è stato già edito sul sito https://www.azionenonviolenta.it/milite-ignoto-riabilitare-e-onorare-anche-i-militari-disertori/, dove Massimiliano così si presenta: Vivo a Lavis, in Trentino con mia moglie Francesca e le mie figlie Margherita e Anna e le gatte Zoe e Titù. Sono agronomo e lavoro nel campo dell'agricoltura biologica, cosa che mi permette di vedere anche gli angoli rurali più nascosti della nostra splendida regione. A Lavis, dove vivo, ho fondato e partecipato per vari anni alle attività di "Impronte – laboratorio di Partecipazione", un contenitore con il quale cercavamo di essere attive/i sul territorio. Sono attivista e membro del direttivo nazionale del Movimento Nonviolento, associazione fondata da Aldo Capitini per la quale, tra le altre cose, sono responsabile del sito azione-nonviolenta.it e dei suoi social media. Sono Presidente del Forum Trentino per la pace e i diritti umani e membro del Consiglio di Amministrazione del Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento.



COP26: "Tradimento"

*Appello del movimento Friday for Future**

Così i giovani in tutto il mondo definiscono l'incapacità dei nostri governi di ridurre le emissioni.
E non c'è da sorprendersi .
Siamo disastrosamente lontani dall'obiettivo cruciale di 1,5°C, mentre i governi di tutto il mondo addirittura accelerano la crisi, continuando a spendere miliardi per i combustibili fossili.

Questa non è un'esercitazione.
È codice rosso per la Terra.
Milioni di persone soffriranno per la devastazione del nostro Pianeta. Le vostre decisioni causeranno o eviteranno questo scenario terrificante.
Sta a voi scegliere..
Come cittadini di tutto il Pianeta, vi chiediamo con urgenza di contrastare l'emergenza climatica.
Non l'anno prossimo.
Non il mese prossimo.
Adesso.
È fondamentale: continuare a perseguire l'obiettivo fondamentale di 1,5°C, riducendo immediatamente e drasticamente le emissioni annue, con un atto coraggioso mai visto prima d'ora.
Porre fine immediatamente a tutti gli investimenti in combustibili fossili, i sussidi e i nuovi progetti e fermare nuove esplorazioni ed estrazioni.
Smettere di contare la riduzione di CO2 in modo "creativo", pubblicando le emissioni totali per tutti gli indici di consumo, le catene di approvvigionamento, l'aviazione e la navigazione internazionali e la combustione della biomassa.
Consegnare i 100 miliardi di dollari che avete promesso ai paesi più vulnerabili, con fondi aggiuntivi per i disastri climatici.
Adottare politiche climatiche per proteggere i lavoratori e i più vulnerabili, e ridurre tutte le forme di disuguaglianza.

Possiamo ancora farcela

Possiamo ancora evitare le conseguenze peggiori, se siamo pronti a cambiare. Ci vuole una politica determinata, lungimirante e un enorme coraggio, ma vi ripagherà, perché il vostro impegno sarà sostenuto da miliardi di persone.

Un saluto

Greta dalla Svezia

Vanessa dall'Uganda

Dominika dalla Polonia

Mitzi dalle Filippine

**** L'appello del movimento Friday for Future ha raccolto in pochi giorni quasi un milione e 500mila firme e può essere firmato all'indirizzo: https://secure.avaaz.org/campaign/it/climate_action_now_loc/***

Il Movimento NO TAP insieme a Fridays For Future a Roma contro il G20

Articolo a cura del Movimento No TAP
(https://www.notap.it/blog/)

Atmosfera surreale, si respirava sabato pomeriggio, in una Roma blindatissima. È paradossale come quello spiegamento di forze serva a difendere chi questo mondo lo sta devastando. Assurdo che poche nazioni fortunate, decidano le sorti di un intero pianeta.
Vogliamo partire il nostro racconto con un aneddoto: molto prima della partenza, una commerciante, che ci riconosce come "manifestanti", ci chiede " ma perché tutto questo spiega-



mento di forze dell'ordine? Sono i ragazzi, sono il domani". Non abbiamo potuto fare altro che assentire e rispondergli che quel "futuro" fa paura a chi siede nelle stanze dove si decide. Hanno paura di perdere il controllo di quel "futuro".

Il corteo parte tardi, Roma è bloccata: le fermate dei tram sono chiuse, la gente fa fatica ad arrivare.

I gruppi, quelli più organizzati politicamente, sono tra i primi ad arrivare, prendono il centro della piazza, ma poi arriva quel "futuro" di cui parlavamo. Una fiumana di ragazzə, adolescenti sorridenti, splendidamente disordinati.

Questo "futuro" ha preso consapevolezza, ha imparato a conoscere le dinamiche che governano il mondo. Sanno che nelle stanze del G20 si annida il problema, non la soluzione.

Facce pulite, allegre, con tanta voglia di vivere, smaniosi ognunə di mostrare i propri cartelli, i mille colori di una umanità unita nella ricerca di una nuove soluzioni. Tante idee, ma soprattutto tanta voglia di metterle in pratica quelle idee rivoluzionarie che fanno tanta paura al capitale chiuso nelle stanze del G20.

Allora si parte, si parte insieme al "futuro", da "piramide" verso "la bocca della verità".

Mai percorso ci è sembrato più azzeccato. La "piramide" che nel nostro immaginario rappresenta il potere – spesso la piramide viene utilizzata per spiegare il mercato del petrolio e la finanziarizzazione, con al vertice il mercato e quel modello estrattivista che schiaccia le popolazioni-. Più osserviamo quella piramide, e più vorremmo capovolgerla e dare giustizia al tutto.

La Bocca della Verità, che dovrebbe mordere le mani a quanti continuano a mentire per interesse. La bocca di quelle verità mancate, nascoste, rigirate, da quei potenti che siedono comodi nei palazzi. La verità, che questa moltitudine di ragazzə che si preparano a solcare il futuro, vedrebbero innalzata a bandiera.

Lo osserviamo attentamente questo "futuro". Proviamo sensazioni forti, le stesse che provavamo quando, alle cinque del mattino, vedevamo arrivare nuovi ragazzə presso il presidio di San Basilio: stessi colori, stessa voglia di esserci. Tuttə ci dobbiamo sentire coinvolti da questi ragazzi, tuttə dobbiamo dare una mano affinché ognunə di loro un giorno possa dire "io ero lì quando ci siamo ripresi il futuro"

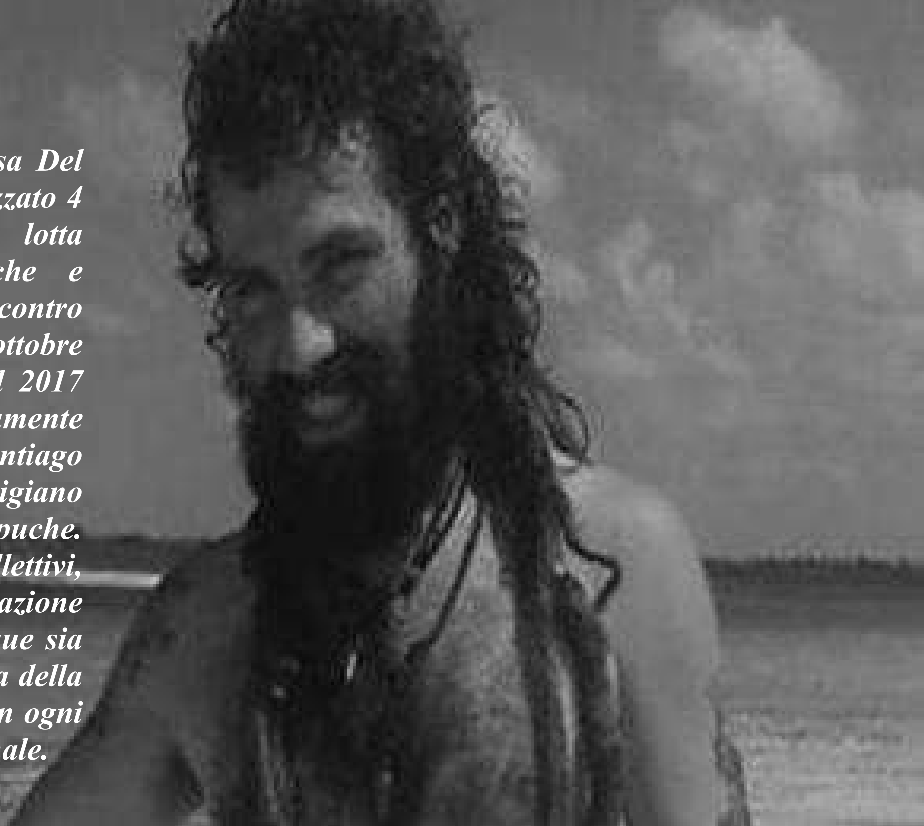
Dobbiamo rivedere i percorsi, esaminare gli errori. Riprendere a percorrere strada con queste nuove generazioni dopo anni di diffidenza. Questa nuova generazione che vive la sua esistenza presa tra quell'incudine, rappresentata dal capitale, e il martello della nostra presunzione. Perché anche di questo si tratta. Di superare i contrasti generazionali.

Perché c'è una battaglia più importante di tuttə noi, ed è quella per il futuro, e dobbiamo combatterla con un nemico potente che continua a chiudersi nelle stanze dorate del G20. La rivoluzione è di questə ragazzə, il futuro è di questə ragazzə, facciamo spazio su questo treno dalla meta incerta, si, ma che non ha alternative di destinazione. Un treno che non prevede la prima classe. Non sarà un viaggio facile, tanto meno un viaggio breve, ma facciamo in modo che alla stazione di arrivo finalmente ci si sia sbarazzati di quei soggetti, multinazionali e sistemi di sfruttamento, che avevamo abbandonato alla partenza.

Perché loro non sono la soluzione, loro sono il problema.

NO TAP sempre.





La Rete Internazionale Per La Difesa Del Popolo Mapuche – Italia, ha organizzato 4 giorni di solidarietà con la lotta anticapitalista del Popolo Mapuche e chiamando all'azione diretta contro Benetton nelle giornate dal 18 al 22 ottobre 2021. Proprio in queste giornate nel 2017 veniva ritrovato e successivamente riconosciuto il corpo di Santiago Maldonado, compagno anarchico, artigiano argentino solidale con il Popolo Mapuche. La rete ha invitato tutti i collettivi, movimenti e associazioni alla mobilitazione organizzando azioni e presidi dovunque sia presente un ufficio o un punto vendita della Benetton invitando al boicottaggio con ogni mezzo del marchio e della multinazionale.

SANTIAGO È MORTO

Olmo Losca

Bip, bip, bip.

Il rumore del telefono indica l'arrivo di un nuovo messaggio. Apro gli occhi. L'orologio segna le cinque del mattino. Mi siedo sul letto e aspetto. Attendo qualche minuto per svegliarmi bene, tanto lo so di cosa si tratta. Alle cinque del mattino i messaggi non sono mai positivi. Prendo il telefono dal comodino, lo guardo, aspetto ancora interminabili secondi e poi decido: leggo il messaggio. È un caro compagno argentino, lo stesso compagno che mi aveva avvertito un mese fa dell'avvenuta morte di Santiago, poi non confermata. Quel giorno ero andato trafelato a casa di un'amica che ha la connessione veloce. Le notizie in diretta dell'emittente di Buenos Aires erano terribili, parlavano con certezza della morte del ragazzo anarchico. Il telegiornale diceva che alcuni gendarmi avevano parlato in forma anonima. In quei momenti scrissi di getto, con rabbia, poi tutto rientrò. I poliziotti ritrattarono e rimase il mistero della scomparsa. Il mio amico mi disse che tutt* erano sicuri della sua morte era solo questione di tempo e il corpo sarebbe stato trovato. Il governo argentino cercò di depistare in tutti i modi:

"Santiago è scappato perché colpevole", "Santiago in Bolivia", "Santiago nascosto come un vero sovversivo".

Infami. Con le mani ancora sporche di sangue tentavano di farlo apparire un pericoloso latitante. Ricordo le frasi concitate del mio amico al telefono in quei giorni:

Compagnero!, hai mai visto un rivoluzionario tornare a casa dopo che è stato rapito dallo Stato? Hai mai visto un combattente per la libertà tornare a casa dopo che il braccio armato dell'esercito lo ha torturato? Hai mai visto una multinazionale della violenza, come Benetton, lasciare tornare a casa un suo nemico? Io non rispondevo, non riuscivo a trovare le parole. Dissi solo:

No, non l'ho mai visto.

Alba ancora lontana. Seduto sul letto apro i messaggi. Un breve messaggio.

Troppo breve: È morto.

Nelle ultime 48 ore i media di mezzo mondo hanno dato la notizia della morte: un corpo ripescato a poche centinaia di metri dal luogo dove Santiago era stato prelevato sembra confermare il tutto ma la famiglia ha chiesto riserbo, rispetto. Aspettano l'autopsia. Il corpo devastato è vestito come era vestito Santiago al momento della scomparsa, i dreads sono simili, troppo simili e in tasca hanno trovato la carta d'identità: quella di Santiago. A questo punto anche i compagni e le compagne argentine sono certe: l'autopsia è solo una terribile attesa di una conferma. Il giovane militante anarchico tatuatore è morto, e sarebbe morto due mesi fa appena dopo il suo sequestro, gettato nel fiume Chubut come carta straccia. Immondizia. Bisogna però considerare un altro aspetto: il ritrovamento è particolarmente sospetto perché l'area era già stata perlustrata più volte. Potrebbe essere stato messo nel fiume da poco, prelevato da qualche cella frigorifera e buttato in una zona in cui sarebbe stato facilmente trovato. Troppa la pressione internazionale. I primi di settembre decine di migliaia di argentini erano scesi in piazza nella capitale

Buenos Aires per protestare dopo la scomparsa di Santiago Maldonado, 28 anni, attivista radicale. Nella Plaza de Mayo, luogo terrificante della memoria della dittatura argentina, erano presenti assieme a migliaia di giovani attivisti anche tanti bambini. Il capo del governo, Mauricio Macri, in quella occasione disse di non preoccuparsi: sarebbe tornato sano e salvo. Invece lo avevano ammazzato quel primo agosto. E il presidente lo sapeva. Sorridevano mentre sputavano menzogne. Santiago era un anarchico internazionalista per la liberazione della terra, non era un membro del popolo Mapuche ma ne condivideva le lotte. Il 1 Agosto 2017 circa 500 membri della Gendarmeria Nazionale Argentina avevano represso una protesta nel nord-est di Chubut, nella Patagonia argentina, a nord di Esquel. L'azione era stata messa in campo dai membri della comunità Mapuche "Pu Lof en Resistencia del departamento Cushamen". A seguito dello sgombero dell'area, la Gendarmeria ha perseguito i manifestanti fin dentro i campi, entrando nei territori della comunità e sparando con armi automatiche. Durante questo inseguimento Santiago è sparito. Le testimonianze di chi stava scappando riportano che è stato catturato e caricato in un furgone che riportava le scritte della polizia. Da quel momento in poi non si è saputo più nulla di lui. Santiago è solo l'ultimo morto di una serie lunghissima. Sono decine le uccisioni in Patagonia, impero dei Benetton, che in Europa fa le gigantografie coi bimbi colorati, United Colors, pubblicità progresso del cazzo e in Patagonia è il male assoluto. Santiago lo sapeva. Lo sapeva che le multinazionali chiudono sempre il cerchio. Lo sapeva che i pezzenti della Patagonia continuano a morire per mano di criminali che vestono i bambini ricchi di magliette divertenti e riempiono le loro bocche di hamburger. E lo sappiamo anche noi il motivo che spinge l'imperatore italiano a sequestrare le terre e a incendiare le case dei Mapuche: masse interminabili di pecore occupano un milione di ettari. Prima sfruttate per il loro mantello, mantello che le protegge dal freddo, e poi fatte a pezzi e vendute nei fast food. Si, il cerchio si chiude. Solo che i Mapuche non mollano, li dovete ammazzare tutti. Non vi è bastato rubargli le terre, i figli, trascinarli fuori dalle loro case e incendiarle, no, li dovete ammazzare, perché non si arrenderanno mai. Preferiscono morire piuttosto che abbandonare i loro fiumi, le montagne, l'aria. Fra pochi giorni tutto verrà dimenticato, i media non possono fermarsi, come panzer schiacciano ogni alito di ricordo. Ci saranno nuove notizie, notizie più interessanti, nuove sfilate, nuovi hamburger, nuovi attori da idolatrare, nuove magliette da indossare. Ma noi anarchici e anarchiche non dimentichiamo. Mai.

Per la liberazione umana, animale e della terra, solidarietà incondizionata e complice a chi, in continue privazioni, lotta per la libertà. Viva il popolo Mapuche.

Che la terra ti sia lieve Santiago.
Eri un ragazzo.
Bastardi.

Scheda su Santiago Maldonado

La mattina del 1 agosto 2017, circa 100 agenti della *Gendarmeria nazionale argentina* (Gna) – forze di sicurezza militari – sono entrati in modo irregolare e violento nel territorio della comunità mapuche Pu Lof a Resistencia, nel dipartimento di Cushamen, provincia di Chubut, nella Patagonia Argentina.

Secondo quanto riferito dalla comunità, le forze di sicurezza nazionali hanno sparato proiettili di piombo e di gomma e ha incendiato oggetti appartenenti alle famiglie.

Santiago Maldonado, un sostenitore della causa Mapuche ospite della comunità, è scomparso lo stesso giorno. Il suo corpo è stato ritrovato a ottobre nel fiume Chubut. Santiago è stato probabile vittima di sparizione forzata dal 1° agosto.

Il conflitto tra la comunità Mapuche di Cushamen e la Compañía de Tierras del Sur Argentino (Gruppo Benetton) risale al 13 marzo 2015, quando un gruppo di Mapuche aveva reclamato come loro territorio ancestrale un appezzamento vicino alla città di Esquel, dipartimento di Cushamen, nella provincia di Chubut.

In seguito all'occupazione, la Compañía, che possiede circa un milione di ettari di terra in Patagonia argentina, ha presentato una denuncia per usurpazione della terra presso le autorità giudiziarie locali.

L'esistenza del popolo Mapuche precede l'istituzione dello stato argentino, come anche il riconosciuto nella Costituzione argentina. Le compagnie petrolifere e minerarie ed i grandi ranch sono quelli che si sono trasferiti – spesso con la forza – all'interno di questi territori, espropriandole alla comunità indigene.

L'Argentina, sia nella sua costituzione sia nelle norme nazionali, ma anche attraverso la ratifica di diversi strumenti internazionali fondamentali, come la Convenzione n. 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha riconosciuto i diritti umani dei popoli indigeni: il diritto ad un territorio ed alle risorse naturali, il diritto all'autodeterminazione, e il diritto di stabilire le proprie priorità per lo sviluppo, e il rispetto dei propri costumi.

Ciò nonostante le popolazioni indigene continuano a incontrare ostacoli quando rivendicano i propri diritti, in particolare in relazione al controllo del proprio territorio e delle risorse naturali.



Lavoratori della terra del mondo unitevi!

Sovranità alimentare per la giustizia climatica ora!

Dichiarazione di La Via Campesina verso la COP 26 delle Nazioni Unite sul clima (Glasgow) (1) ***25 ottobre 2021***

È l'anno climatico più complicato mai registrato e i governi controllati dalle multinazionali, le multinazionali, i filantropi, i media mainstream e la maggior parte delle organizzazioni non governative (ONG) stanno offrendo più o meno la stessa soluzione: mercato-soluzioni basate su scelte tecnologiche rischiose.

A due anni dall'inizio di una pandemia globale che ha causato la morte di milioni di persone, l'umanità si sveglia quotidianamente con inondazioni storiche, incendi e carestie causate dalla siccità insieme a condizioni meteorologiche estremamente irregolari che rendono la vita sempre più difficile da sopportare. Coloro che sono al potere incolpano "l'attività umana generale" per il caos climatico, trascurando gli intimi legami tra l'estrazione di combustibili fossili, l'agro-business aziendale e il complesso industriale militare, per non parlare degli squilibri di potere globale e delle responsabilità storiche dei paesi che si sono arricchiti attraverso il saccheggio coloniale. Invece di un modo veritiero e trasformativo, ci vengono vendute false soluzioni che non mancano mai di dare priorità alle élite aziendali: *net zero* (2), soluzioni *nature-based* (3), *geo-engineering* (4) e *agricoltura digitale* (5), solo per nominarne alcune.

Questo deve finire, ora!

Arrestare la crisi climatica richiede un cambiamento di sistema radicato nei diritti dell'umanità e della Madre Terra.

Per oltre 500 anni, il sistema alimentare patriarcale trasformato in coloniale ha tentato di dominare tutte le forme di vita per l'arricchimento di pochi. Coloro che controllano la ricchezza accumulata – prodotta dalle persone e dal pianeta nel corso dei secoli – sono finora sfuggiti all'ira di inondazioni, siccità, suoli degradati, guerre e fame. Ignorano gli ampi segnali del collasso dei sistemi naturali che sostengono la vita e propongono invece che noi, le vittime più vulnerabili, portiamo il peso maggiore.

Per La Via Campesina (LVC) e la nostra diversità organizzata di contadini, migranti, lavoratori della terra, pescatori, abitanti delle foreste, donne rurali, giovani e altri, la nostra soluzione alla crisi climatica è una transizione giusta radicata nella lotta e nella solidarietà - solidarietà internazionalista con tutti coloro che lottano per la sovranità alimentare, la giustizia climatica e i diritti della Madre Terra!

È una lotta per la piena realizzazione di tutti i diritti e le responsabilità dettagliati nella *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali* (UNDROP) (6) , in particolare il diritto a un ambiente pulito, sicuro e sano (Articolo 18) di recente ratificato dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per tutta l'umanità. È anche una lotta contro la conquista aziendale degli spazi delle Nazioni Unite attraverso il "multi-stakeholderismo" (7) meglio noto come "capitalismo delle parti interessate", testimoniato da tutti al cosiddetto Summit delle Nazioni Unite sul sistema alimentare del 2021 e sempre più alle COP delle Nazioni Unite sul clima.



Mentre ci prepariamo per un'altra dolorosa Conferenza delle Nazioni Unite sul clima – la COP26 di Glasgow – i 200 milioni di difensori di terra, acqua e territorio di LVC si alzano di nuovo per chiedere la sovranità alimentare per la giustizia climatica. Ci uniamo a una grande convergenza di lotte contro il capitalismo dei combustibili fossili, il razzismo, il colonialismo e il patriarcato che li lega. Mentre lottiamo per ritenere le aziende responsabili di questa inutile distruzione, siamo orgogliosi della Landworkers' Alliance (LWA)– la nostra organizzazione membro LVC con sede in Scozia, Inghilterra e Galles. LWA sta lavorando instancabilmente per portare le voci dei lavoratori della terra agro-ecologici alla COP26 chiedendo "il riconoscimento del contributo che l'agricoltura agro-ecologica, la silvicoltura sostenibile e un migliore uso del suolo possono dare ai nostri impegni per ridurre le emissioni, sequestrare il carbonio e costruire la resilienza".

Attenzione alle aziende, i lavoratori della terra del mondo hanno soluzioni reali: sistemi alimentari, agricoli e forestali al servizio delle persone, del clima e della natura !

Accanto alla nostra LWA e a tutti coloro che lottano per una transizione giusta, saremo di nuovo uniti nell'opposizione a qualsiasi tentativo fatto di trasformare la Convenzione quadro delle Nazioni Unite

sui cambiamenti climatici (UNFCCC) in un gigantesco "meccanismo di mercato".
Il capitalismo climatico è un crimine, non la soluzione!

COP26: più meccanismi di mercato non risolvono i problemi delle persone.

Una conseguenza dell'industria dei combustibili fossili, il sistema alimentare transnazionale è uno dei principali colpevoli della crisi climatica, contribuendo per circa il 44-57% delle emissioni globali di gas a effetto serra. Questo sistema aliena le persone dalla terra, degrada le comunità e guida la violenza e la disuguaglianza nei territori di tutto il mondo. È particolarmente dannoso per le donne e i giovani la cui vita e il cui lavoro sono minati da un sistema che non dà valore alla vita.
Molto prima della COP21 di Parigi, le multinazionali dell'agroalimentare e dei combustibili fossili stavano già usando il loro potere e la loro influenza per promuovere politiche a livello nazionale, subnazionale e globale. L'accordo di Parigi del 2015 ha creato una sorta di "consenso" attorno a diverse false soluzioni molto problematiche. I meccanismi di scambio e compensazione del carbonio contenuti nell'articolo 6, ad esempio , metteranno un potere significativo nelle mani di ricchi governi, aziende, banchieri e commercianti il cui obiettivo principale è massimizzare i profitti per non prendersi cura di Madre Terra. Invece di intraprendere azioni decisive per adattarsi ai cambiamenti climatici e impegnarsi in una transizione onesta verso sistemi alimentari democratici e basati sui diritti umani, potenti attori stanno usando impegni *net zero* per nascondere la loro inazione climatica .
Net zero consente alle aziende di acquistare la propria via d'uscita dalla responsabilità per le emissioni storiche e in corso, dando priorità alle iniziative che favoriscono i profitti aziendali. Ovunque le aziende promuovono le "Soluzioni basate sulla natura" (NBS), mettiamo in guardia dall'espropriazione basata sulla natura attraverso schemi di compensazione del carbonio delle foreste e del suolo basati sulla falsa affermazione che pagare qualcun altro per affrontare le emissioni di carbonio invece di intraprendere azioni dirette per ridurre l'inquinamento servirà in qualche modo a rallentare la crisi. Combattere la crisi climatica richiede una giusta transizione dai combustibili fossili, la fine dell'estrazione mineraria distruttiva e dell'agricoltura estrattiva e un focus sul recupero di territori ed ecosistemi danneggiati. Le nostre soluzioni, che sono veramente basate sulla natura, agro-ecologiche e controllate dai contadini, sono le sole soluzioni.
Nessun "carbon unicorns" (8) e nessun pensiero magico risolveranno questo problema, solo un'azione immediata verso il cambiamento del sistema.
Inoltre, quella che chiamano "agricoltura intelligente per il clima" la chiamiamo "agricoltura intelligente aziendale" perché fornisce un quadro per l'integrazione di OGM e prodotti agro-chimici nell'agricoltura su piccola scala basandosi sullo stesso paradigma razzista e sessista della Rivoluzione verde. Posiziona la scienza e la tecnologia capitalista come soluzioni ai problemi affrontati dal "sottosviluppo" e dai presunti contadini "non istruiti" del mondo. Questi problemi originari sono stati creati dal capitalismo globale, dai furti, dai saccheggi coloniali, dalle guerre e dalla violenza generalizzata.
Mentre molte false soluzioni aziendali cooptano il linguaggio dell'agro-ecologia contadina, da nessuna parte i diritti fondamentali a cibo locale e nutriente, mezzi di sussistenza dignitosi, terra e autodeterminazione sono affermati o garantiti. Ciò che è garantito sono infiniti cicli di accumulazione a beneficio di coloro che guidano la crisi climatica, comprese le principali società del settore alimentare e agroalimentare come John Deere, Bayer-Monsanto, Syngenta, Cargill, Nestlé, Wal-Mart e altre.

La transizione è adesso! La sovranità alimentare alimenta la giustizia del clima!

I lavoratori della terra e altri produttori di cibo del mondo chiedono – e sono pronti a realizzare – una giusta transizione climatica in agricoltura! Per decenni, i produttori alimentari locali sono stati spinti lungo la strada dell'intensificazione e della monocoltura dall'agrobusiness aziendale e dai loro alleati. Il vertice cooptato sul sistema alimentare delle Nazioni Unite del 2021 è stato solo un altro esempio. Ciò di cui le persone e il pianeta hanno urgente bisogno sono governi e istituzioni che forniscano opportunità finanziate con fondi pubblici per la transizione verso sistemi agricoli più ecologicamente e socialmente sani. Per troppo tempo gli agricoltori hanno affrontato la colpa di un modello impostoci dal capitale. Questo finisce adesso!La società deve riconoscere che i nostri sistemi agricoli, idrici e di uso del suolo sono quello che sono oggi a causa delle pressioni sistemiche. Mentre ci allontaniamo dal capitalismo dei combustibili fossili, non dobbiamo perdere agricoltori, distruggere mezzi di sussistenza o capacità di produzione di cibo sano. Il sostegno del governo per le sovvenzioni e i programmi di formazione per sostenere la transizione sono essenziali e questa giusta transizione in agricoltura deve essere incentrata sui principi della giustizia climatica. Ciò significa che tutti coloro che sono coinvolti nella catena alimentare – compresi contadini, pastori, lavoratori migranti, lavoratori a contratto, senza terra e indigeni – devono essere in prima linea nella definizione e nell'attuazione delle politiche pubbliche necessarie per questa transizione.
Come *La Via Campesina*, chiediamo la fine di tutte le false soluzio-

ni e meccanismi di mercato previsti nell'articolo 6. Chiediamo una transizione giusta verso *Real Zero*, non gli schemi di marketing aziendale nascosti dietro il *net zero*. Allo stesso tempo, e della massima importanza, chiediamo a tutte le ex potenze coloniali di assumersi le proprie responsabilità storiche e ridurre drasticamente le emissioni alla fonte, ora, anche attraverso un'immediata riduzione della loro presenza militare in tutto il mondo! La Via Campesina è solidale con le vittime di tutte le guerre, sanzioni e occupazio**ni,** siano esse i mutilati e assassinati in Palestina, Iraq e Afghanistan o le popolazioni povere, lavoratrici e indigene degli Stati Uniti prive di ospedali, scuole e pane quotidiano.

Per la sovranità alimentare, i diritti umani e la Madre Terra-Defund the War Machine! (9)

I percorsi per realizzare la giustizia climatica devono essere diversi da quelli che hanno prodotto la crisi. L'agro-ecologia contadina e la sovranità alimentare possono "nutrire il mondo e raffreddare il pianeta"! Offrono la possibilità molto concreta di ridurre le emissioni e realizzare la giustizia sociale, i diritti delle persone e del pianeta. Un sistema alimentare basato sulla sovranità alimentare e sistemi alimentari localizzati, alimentato da agricoltori familiari che utilizzano l'agro-ecologia contadina, può davvero trasformare la società riducendo drasticamente le emissioni di carbonio e molto prima di qualsiasi falsa soluzione venduta dalle aziende. Tutto questo può essere fatto senza mercificare il carbonio e, allo stesso tempo, contribuire a rafforzare le soluzioni democratiche di base alla povertà, alla fame e alla violenza.

Agro-ecologica terra, acqua e territorio, difensori del mondo unitevi!

Con i produttori di cibo in prima linea nella nostra convergenza globale per una sovranità alimentare che alimenta la giustizia climatica, la vita prevarrà sulla morte!

Note

1) La dichiarazione originale è reperibile in lingua inglese sul sito https:// viacampesina.org/en. Tutte le note sono state aggiunte dal traduttore.

2) Poiché il cambiamento climatico è cresciuto nell'agenda dei leader aziendali, anche il concetto di "Carbon neutrality" è cresciuto. Ciò significa ottenere un risultato finale di zero emissioni di carbonio per un'azienda, un sito, un prodotto, un marchio o un evento, prima misurando, poi riducendo le emissioni nella misura in cui ciò è possibile e successivamente compensando le emissioni rimanenti con una quantità equivalente di emissioni evitate o compensate (*offset emissions*); ciò può essere ottenuto acquistando crediti di compensazione delle emissioni di carbonio (*carbon offset credits*) per compensare la differenza. Net Zero è invece un obiettivo più ambizioso che si applica all'intera organizzazione e alla sua *value chain (catena del valore)*. Ciò significa ridurre le emissioni indirette di carbonio dai fornitori a monte (upstream suppliers) fino agli utenti finali, un'impresa complessa in un mondo in cui le aziende non controllano l'intera *value chain*.. Lo "zero netto" si riferisce al punto in cui la quantità di carbonio emessa nell'atmosfera è uguale alla quantità di carbonio rimossa.

3) Le Nature-based solutions (NBS), tradotto come soluzioni basate sulla natura, si riferiscono alla gestione e all'uso sostenibile della natura per affrontare sfide socio-ambientali L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) definisce NBS l'insieme di soluzioni alternative per conservare, gestire in modo sostenibile e preservare la funzionalità di ecosistemi naturali o ristabilirla in ecosistemi alterati dall'uomo, che affrontino le sfide della società in modo efficace e flessibile: l'incremento del benessere umano e della biodiversità, i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare ed idrica, i rischi di catastrofi, lo sviluppo sociale ed economico.

4) L'ingegneria climatica, conosciuta impropriamente anche come geo-ingegneria, è l'insieme delle tecnologie proposte per tentare di contrastare su scala planetaria le cause o gli effetti dei cambiamenti climatici (*Climate Change*) e in particolare del riscaldamento globale (*Global Warming*)

5) Con agricoltura digitale si intende l'evoluzione dell'agricoltura di precisione, realizzata attraverso la raccolta automatica, l'integrazione e l'analisi di dati provenienti dal campo, da sensori e da qualsiasi altra fonte terza.

6) Il 19 novembre 2018 a New York il Comitato per gli affari sociali, umanitari e culturali dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (https://www.osservatoriodiritti.it/wp-content/uploads/2018/11/dichiarazione-diritti-dei-contadini.pdf) ha approvato il testo della Dichiarazione per i diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali, con 119 voti a favore, 7 contrari e 49 astenuti. Questo fu il risultato di una campagna di mobilitazione globale cominciata più di un decennio fa.

7) Stakeholder: individui o gruppi che hanno, o si aspettano, proprietà, diritti o interessi nei confronti di una impresa e delle sue attività, presenti e future, e il cui contributo è essenziale per il raggiungimento di uno specifico obiettivo dell'organizzazione. Sono gli azionisti, i clienti, i dipendenti, i fornitori, la comunità con cui l'organizzazione interagisce

8) "Unicorni del carbonio": fantasie fantasiose di come potremmo risolvere la crisi climatica senza dover eliminare la combustione di combustibili fossili.

9) Defund the War Machine! Niente soldi alla guerra!

Logistica ancora insanguinata

Salvatore Caggese

Il 21 ottobre 2021 un lavoratore della logistica, un giovane operaio di 22 anni Yaya Yafa,originario della Guinea ma residente a Ferrara, è morto intorno all'una di notte mentre lavorava all'Interporto di Bologna, il polo logistico che ha sede a Santa Maria in Duno di Bentivoglio. A seguito dell'ennesimo assassinio sul lavoro si sono moltiplicati gli incontri urgenti delle autorità sia locali che nazionali e venerdì 22 ottobre Carmela Grippa del Movimento 5 stelle, insieme ad altri deputati, rivolge una interpellanza urgente al Ministero del Lavoro, interpellanza ormai *" [...] ritenuta necessaria davanti all'escalation di incidenti sul lavoro che, purtroppo, dall'inizio dell'anno si stanno registrando sul territorio nazionale e che molte volte, quando emergono i dettagli dei tragici eventi, rivelano che, alla fine, ad essere trascurati sono sempre gli oneri della sicurezza sul posto di lavoro e, in generale, tutte le altre tutele che fanno capo alle singole categorie di lavoratori. Purtroppo, nemmeno il settore della logistica e di tutte le attività di servizi e manodopera ad esso collegate è escluso da questo fenomeno, tanto che spesso il rapporto di lavoro reale e, quindi, le conseguenti condizioni di lavoro vissute dai singoli lavoratori non corrispondono a quello che è rilevabile dai contratti e da una formale applicazione delle norme. Spesso, il rapporto di lavoro degli operatori, nei casi più gravi, si traduce, loro malgrado, in forme di sfruttamento della manodopera. [...]".*

Ed è proprio dalla risposta del governo per voce di Tiziana Nisini, *Sottosegretaria di Stato per il Lavoro e le politiche sociali* che apprendiamo le condizioni del settore:

"[...]Si tratta di un settore produttivo di grande rilevanza per il tessuto economico nazionale, costituito da circa 90 mila imprese, che occupano circa 1,5 milioni di addetti e producono circa 80 miliardi di fatturato (dati 2020), corrispondenti a circa il 9 per cento del PIL del Paese. L'Ispettorato nazionale del lavoro ha reso noto che il settore della logistica risulta caratterizzato da fenomeni che attengono a diversi profili di violazione della normativa lavoristica, sia in materia di orario di lavoro, sia nell'ambito degli appalti illeciti e somministrazione fraudolenta di manodopera, nonché dall'indebito utilizzo dell'istituto cooperativistico, fino a giungere, nei casi più gravi, a fenomeni di sfruttamento della manodopera che possono integrare gli estremi del reato di caporalato".

Non lo abbiamo scritto noi "estremisti", né il sindacato SI.Cobas, lo ha scritto il Governo di questo paese e la relazione della sottosegretaria continua:

"Nel corso del 2020, l'INL(Ispettorato Nazionale del lavoro) ha svolto, nel settore del trasporto e magazzinaggio e in quello dei servizi di supporto alle imprese, nel quale operano diverse aziende legate alla logistica, un complesso di 8.850 accessi ispettivi, riscontrando un tasso di irregolarità del 71,84 per cento, superiore di oltre 6 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei settori produttivi (65,71 per cento). Con particolare riferimento al settore cooperativistico, nel corso del 2020 il personale ispettivo INL ha effettuato controlli nei confronti di 869 cooperative, accertando illeciti nei confronti di 771 aziende, con un tasso di irregolarità pari al 78 per cento. Nel periodo gennaio-settembre 2021, sono stati avviati accertamenti nei confronti di 6.090 aziende ispezionate e il Comando carabinieri per la tutela del lavoro ha condotto una specifica campagna di controllo su 10 poli logistici, ispezionando 241 aziende. Con riferimento alle operazioni di controllo sul settore attualmente in corso, si rappresenta che, nel mese di ottobre, è partita una vigilanza straordinaria. Sulla base dei risultati dell'attività ispettiva, è evidente che i meccanismi di decentramento produttivo e la connessa dissociazione tra titolarità del contratto di lavoro e utilizzazione della prestazione, hanno ingenerato patologie tipiche pregiudizievoli delle tutele dei lavoratori. In particolare, risultano in preoccupante crescita i fenomeni di esternalizzazione illecita, specie in riferimento agli appalti labour intensive, che, frequentemente, vedono il coinvolgimento di società di comodo, come tali inadempienti in relazione a qualsiasi obbligo retributivo, contributivo e fiscale, oltre che in rapporto alle condizioni di lavoro definite dalla legge o dal contratto di settore. Al riguardo, si è fatto riferimento, in particolare, al fenomeno della falsa cooperazione e a quello della estero vestizione delle società appaltatrici, associato al distacco dei lavoratori in ambito UE. [...]".

Ci troviamo di fronte ad un'attività criminale? Stiamo parlando di attività svolte da bande di criminali? No, stiamo parlando di un settore produttivo che è il perno della modernità capitalistica in corso.

Infatti la sottosegretaria continua:

"Più di recente, il settore della lo-

gistica è stato ulteriormente trainato dallo sviluppo dell'e-commerce, in continua crescita, e il cui funzionamento non può prescindere da un'efficiente gestione del magazzino. La rapidità di consegna è, infatti, alla base del successo di siti e-commerce e, conseguentemente, la logistica attualmente rappresenta un aspetto fondamentale per la soddisfazione del cliente del commercio elettronico."

Dopo aver fatto tutta questa bella analisi, dopo aver capito che proprio nella logistica c'è la *"caporetto"* di tutta la politica del lavoro degli ultimi trent'anni (esternalizzazioni, staff leasing, lavoro interinale, lavoro a chiamata, part time, cooperativismo fasullo, lavoro autonomo fasullo) sull'altare dei bassi costi e della *"soddisfazione del cliente"* delle grandi piattaforme di distribuzione del commercio elettronico, la montagna partorisce il topolino e le conclusioni diventano balbettanti.

"Tutte queste criticità sono oggetto di grande attenzione .... A tal fine, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha promosso l'istituzione della task force del settore logistico e trasporto merci, costituita dai rappresentanti di: Ministero del Lavoro, Ministero dello Sviluppo economico, Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Agenzia delle entrate, Ministero dell'Interno, Procura nazionale antimafia, Comando carabinieri per la tutela del lavoro, INL, INPS e INAIL."

E vista la drammaticità delle condizioni di lavoro uno si aspetta che costituita la task force ci sia il piantonamento giorno e notte degli interporti, 24 ore su 24, che il controllo venga esteso a tutte e 90.000 le imprese del settore e invece ecco il topolino finale:

"La task force nasce per favorire e agevolare le sinergie istituzionali nella condivisione di banche dati e fonti informative tra le amministrazioni e nella valutazione delle attività di controllo. L'obiettivo è di fare emergere le fattispecie di decentramento produttivo attraverso un'analisi approfondita delle esternalizzazioni e delle catene di appalti e promuovere strategie per incentivare la collaborazione spontanea da parte degli operatori del settore, nel quale tutte le imprese, anche grazie ai benefici indotti dagli interventi del PNRR, fondino la propria ricerca di competitività esclusivamente sull'innovazione, sulla formazione e sulla qualità."

Gli imprenditori del settore andrebbero messi quasi tutti in galera e invece il governo *"promuove strategie per incentivare la collaborazione spontanea da parte degli operatori del settore...grazie anche ai benefici del PNRR"* e conclude il suo intervento con:

"Compito della task force è di avviare un'istruttoria tecnica, propedeutica all'elaborazione di eventuali interventi normativi. Alla luce delle risultanze di tali attività, potranno essere adottati ulteriori iniziative, volte a rafforzare le tutele dei lavoratori del settore e a migliorarne le condizioni di lavoro. In particolare, è necessario adeguare la disciplina vigente sui controlli ai sistemi che utilizzano algoritmi, consentendo, al contempo, di monitorare eventuali abusi, nonché intervenire sulle procedure di esternalizzazione e sulle catene di appalti, garantendo per i lavoratori il rispetto del trattamento economico complessivo e normativo stabilito dai contratti collettivi nazionali e territoriali."

Se qualcuno dei nostri lettori nutriva ancora qualche dubbio, pensando che questo governo potesse essere "*un governo tecnico neutrale*" rispetto al conflitto di classe, dopo questa relazione noi non abbiamo alcun dubbio. Chiamato ad intervenire in un settore nevralgico della ristrutturazione in atto, dopo un ennesimo omicidio sui luoghi di lavoro, in un settore in cui è difficile anche distinguere la semplice civiltà giuridica borghese dalla barbarie, il governo sposa interamente le ragioni del padronato e guida la ristrutturazione promettendo ulteriori finanziamenti alle imprese e ai lavoratori un *"rafforzamento delle tutele giuridiche"*.

Incapaci di difendere le *"tutele giuridiche esistenti"* il governo, il padronato e le burocrazie sindacali ne promettono delle altre. Non rispettano le tutele giuridiche esistenti, perché dovrebbero rispettare quelle del futuro?

Ancora una volta, solo la lotta paga e ai lavoratori non resta che organizzarsi.

Organizzati anche tu.



Pensioni

Ancora una volta usate come bancomat per quadrare i bilanci dello Stato

Carmine Valente

Un tuffo nel passato

Era il 20 marzo 1969 quando nelle aule del parlamento si potevano udire queste parole. "*Un paese moderno che si avvia a diventare una società industriale avanzata....... , ha tre esigenze assolutamente prioritarie, cui non può sottrarsi senza pregiudicare irrimediabilmente il proprio futuro progresso... 3) un compiuto sistema di sicurezza sociale che, come la famosa enunciazione del presidente Roosevelt, liberi definitivamente l'uomo dalla paura della fame e del bisogno, garantisca pertanto condizioni economiche adeguate a tutti coloro che si trovano in età avanzata e consenta a tutti coloro che lavorano di guardare con fiducia al loro avvenire anche e specialmente quando, al termine de l lungo arco di vita dedicato alla loro attività , essi si dovranno ritirare dalla fase attiva per godersi un meritato riposo."*

E proseguendo nella analisi della proposta governativa lo stesso oratore ebbe modo di criticare l'esiguo importo definito per la pensione sociale e proponendone un significativo incremento, così argomentava :*«Una società moderna non può permettere o ammettere che si tolleri la indigenza mentre il paese è ormai avviato verso un avanzato assetto economico che si identifica con la società dei consumi. Pertanto, non si può tollerare che per legge si istituzionalizzi quasi una condizione di umana miseria che non ha riscontro se non in paesi sottovalutati».*

Chi si esprime con tanta nettezza non è un esponente della sinistra radicale, ma è l'onorevole liberale Pucci di Barsento.

Da questa affermazioni ci separano solo 52 anni, ma se il confronto lo facciamo con la discussione politica odierna la distanza assume il contorno di anni luce.

Soprattutto appare chiaro cosa intendiamo quando affermiamo che migliori condizioni di vita dei ceti subalterni sono legati in maniera inscindibile ai rapporti di forza che si determinano nella società tra lavoro e capitale, tra istanze di liberazione e derive autoritarie. Non è casuale che la riforma delle pensioni, uno dei pilastri di quel welfare che ha contraddistinto le politiche sociali degli anni 60 e 70 del secolo scorso, sia stata promulgata in un anno che chiude un decennio di protagonismo giovanile e apre la stagione di intense rivendicazioni operaie che attraversarono i primi anni 70 . Protagonismo e rivendicazioni piegate dal collaborazionismo di classe dei partiti storici della sinistra e dalla scelta di campo delle organizzazioni sindacali che scelsero come interlocutori privilegiati le imprese e non le lavoratrici e i lavoratori. A completare il quadro di restaurazione fu l'uso spregiudicato da parte dello Stato dello stragismo, che ebbe il suo culmine nell'attentato alla stazione di Bologna del 1980, e il prevalere in larghi settori della sinistra extraparlamentare di folle logiche lottarmatiste che aprirono una voragine tra il sentire comune e le presunte istanze di comunismo che pensavano di propagandare.

Una china inarrestabile

L'idea che sosteneva l'intervento legislativo del 1969 partiva dall'assunto che al lavoratore e alla lavoratrice dopo una vita di lavoro occorreva garantire un livello di reddito agganciato all'ultima retribuzione e che tale livello fosse garantito non solo contro l'inflazione ma anche legato alla dinamica dei salari. In un non più recentissimo documento di analisi dell'istituto di previdenza, INPS, si legge *"La combinazione di tali elementi assicurava un livello generale delle prestazioni troppo elevato rispetto alle risorse finanziarie disponibili. Inoltre il progressivo invecchiamento della popolazione quale effetto combinato dei due fenomeni demografici - aumento della vita media e progressiva riduzione dei tassi di natalità - hanno determinato la crisi irreversibile del sistema. Pertanto i provvedimenti normativi di modifica dell'ordinamento, da un lato hanno avuto come obiettivo l'innalzamento dell'età pensionabile, dall'altro la diminuzione del livello delle prestazioni erogate."* Per contrastare questo abbassamento costante dei valori pensionistici, si è calcolato che chi andrà in pensione con il sistema contributivo avrà un assegno pensionistico pari a circa il 50% del proprio stipendio medio, nello stesso documento si afferma che *"Per compensare la riduzione dell'importo delle prestazioni garantite dall'assicurazione di base sono state introdotte nell'ordinamento forme di previdenza complementare."ovvero* per garantirsi una pensione minimamente dignitosa il lavoratore è invitato/costretto a tagliare una parte del già magro salario e/o a conferire il proprio TFR nei fondi pensioni, finanziando così capitale speculativo e confidando nelle rendite di borsa. Una ennesima operazione per legare indissolubilmente il lavoratore alle sorti del capitale. Gli snodi fondamentali che hanno traghetta-

to il sistema pensionistico da una situazione di copertura dignitosa ad una che consegna larga parte della popolazione anziana alla indigenza passano dalla riforma Amato del 1992 alla riforma Fornero del 2011. Nel 1992 inizia quel processo di innalzamento dell'età pensionabile e soprattutto si pone fine alla rivalutazione automatica delle pensioni in pagamento che viene limitata alla dinamica dei prezzi (e non anche a quella dei salari reali), uno degli aspetti più significativi della riforma del e l'innalzamento dell'età anagrafica , con la definizione delle quote in progressione date dalla sommatoria dei contributi e dell'età anagrafica. Infine la manovra della Fornero con il Governo Monti che porta l'età per la pensione di vecchiaia a 67 anni e prevede la riduzione dei coefficienti di rendimento all'innalzarsi della aspettativa di vita.

Oggi dopo la parentesi di quota 100 si prospettata un sostanziale ritorno alla Fornero.

dato l'unica variabile su cui si costruiscono le politiche sociali siano le pensioni.

Alcuni dati

Sulle pensioni si ipotizzano scenari, si susseguono analisi, studi, e si forniscono cifre e percentuali. Potremmo analizzarli e commentarli, ma riteniamo che in questo breve articolo basti confrontarci con alcuni dati aggregati.

Da Welforum.it

Pensioni, 2018

Tipologia di pensione	Numero pensioni	Importo lordo totale annuale pensioni (migliaia di €)	Importo lordo medio annuale pensioni (€)
Vecchiaia e anzianità	11.844.013	208.855.206	17.633,82
Invalidità	1.158.073	14.083.566	12.161,21
Superstiti	4.696.874	42.508.053	9.050,29
Indennitarie	716.213	4.175.865	5.830,48
Totale Ivs e indennitarie	18.415.173	269.622.691	14.641,33
Invalidità civile	3.366.104	17.733.604	5.268,29
Pensioni sociali	843.253	4.788.090	5.678,12
Guerra	161.181	1.199.704	7.443,21
Tutte le voci	22.785.711	293.344.089	12.874,04

1969. In questo arco di tempo si sono susseguiti gli interventi di Dini nel 1995, che apre il passaggio definitivo al sistema contributivo; il Decreto Legislativo 47 del 2000, con Visco Ministro delle Finanze e D'Alema presidente del Consiglio, con il quale viene migliorato il trattamento fiscale non solo per chi aderisce a un fondo pensione, ma si introducono agevolazioni per chi intende aderire in forma individuale alla previdenza complementare attraverso l'iscrizione a un fondo pensione aperto o a un Piano individuale pensionistico (cosiddetto PIP); le riforme di Maroni del 2004 e del 2007 di Damiano le quali avviano l'opera di smantellamento della pensione di anzianità. Arriva lo "scalone" e gli "scalini" con l'inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità

Non è casuale che gli interventi che maggiormente hanno inciso sui meccanismi fondamentali del calcolo delle pensioni siano arrivati da governi tecnici, spesso peraltro sostenuti da partiti che si autodefiniscono di sinistra.

In 52 anni si è completamente capovolto il punto di visto della politica rispetto alla gestione della previdenza. Dalla necessaria tutela delle condizioni di vita del ex lavoratore che era centrale nel dibattito tra le forze politiche e sociali nel 1969, si è passato alla centralità della tenuta finanziaria del sistema pensionistico.

Siamo ovviamente consapevoli che una adeguata copertura pensionistica necessita di adeguate coperture finanziarie. Quello che non è accettabile è che in un sistema

Un dato su cui merita soffermarsi è il dato che riguarda il reddito lordo medio annuale delle 22.785.711 pensioni, che si attesta ad € 12,874,04, cioè al netto si va dalle 850,00 ai 900,00 euro a secondo della regione e comune di residenza. Cifra che in molte parti d'Italia è prossima alla soglia di povertà assoluta, così come viene calcolata dall'Istat. Nel 2019 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2018) è pari a 10.299 euro annui (858 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto.

Questo dato pur dando una rappresentazione efficace della inadeguatezza del sistema pensionistico non da conto delle diverse situazioni di disparità e di privilegi che stanno dietro il dato mediano. Qui ci limitiamo a stigmatizzare la situazione che riguarda le donne pensionate.

Nel complesso le donne sono oltre la metà dei percettori di pensione, ma in termini economici ricevono solo il 44% della cifra erogata. Un dato che di per se bene racconta la condizione di inferiorità che la donna vive nel mondo del lavoro. Tasso di occupazione inferiore rispetto all'uomo, carriere più brevi e discontinue, salari mediamente più bassi. Condizioni che si traducono in assegni pensionistici più modesti.

Una più ampia discussione si svolge oramai da decenni sulla distinzione e separazione della previdenza da quelli che sono gli interventi di natura assistenziali. Al riguardo non si può limitare lo scenario alle sole pensioni sociali o alle pensioni integrate al minimo che percentualmente riguardano soprattutto i lavoratori indipendenti e che segnalano dunque una evidente evasione nel versamento dei contributi previdenziali. Una parte significativa di interventi assistenziali sono quelli che nei decenni trascorsi sono stati registrati sotto il cappello della fiscalizzazione degli oneri sociali e in anni più recenti nelle ricorrenti politiche di sostegno all'occupazione con la riduzione parziale o totale dei contributi assicurativi a carico dei datori di lavoro. Politiche che hanno contribuito al dimagrimento delle casse dell'ente di previdenza, ma nel contempo non hanno incrementato l'occupazione.

Mobilitazione

Sulla progressiva erosione delle pensioni culminata nella devastante riforma Fornero, si è consumata la più grave caduta di credibilità del sindacato confederale e della Cgil in particolare che non seppero e non vollero mettere in campo tutta la forza disponibile riducendo tutto il contrasto ad uno sciopero di facciata di solo tre ore.

Una frattura che ancora oggi pesa come un macigno e che potrà essere ricomposta se oggi a fronte della proposta fatta da Draghi, di sostanziale ripristino della legge Fornero, il sindacato confederale saprà uscire dall'immobilismo che lo contraddistingue in questa fase.

Non solo vi è la necessità di riaffermare che dopo 40/41 anni di contributi è più che lecito accedere alla pensione e che la pensione di vecchiaia non dovrebbe andare al di là della fascia 60/65 a secondo del settore di lavoro, dei lavori usuranti e in considerazione delle differenze di genere.

Non subire il ricatto generazionale

Tutte le incursioni che si sono succedute sulle pensioni a partire dal 1992 hanno avuto come corollario l'esigenza di garantire un futuro pensionistico alle nuove generazioni e ciò si è sempre tradotto nella creazione di una contrapposizione tra gli anziani, che si è voluto dipingere come garantiti, e le nuove generazioni che per colpa del presunto egoismo delle generazioni precedenti avrebbero rischiato di non avere pensioni dignitose. Un meccanismo che puntualmente è stato messo in campo anche oggi.

Ma chi nel 1992 – 1995 era giovane, oggi, alle soglie della pensione, ha come prospettiva,come abbiamo visto, una copertura assicurativa prossima alla sussistenza.



Saldare vecchie e nuove generazioni

Ripristinare meccanismi certi di rivalutazione delle pensioni, bloccare definitivamente la Fornero che rischia di portare l'uscita dal lavoro verso i 70 anni, stabilire un meccanismo di cumulo contributi ed anni di lavoro, che consenta ancora di avere una prospettiva di vita all'uscita dal mondo del lavoro, sono obiettivi centrali per chi ha un percorso lavorativo già avviato e continuo, ma del tutto insufficienti per quelle generazioni che oramai da più di un ventennio o sono fuori dal modo del lavoro o lo attraversano nella più assolta precarietà con periodi significativi di non lavoro o di lavoro gratuito.

Per questi giovani è necessario nell'immediato rivendicare la contribuzione previdenziale per qualsiasi forma di lavoro comunque camuffata, sia che si tratti di tirocini e stage formativi, o che si tratti di servizio civile o alternanza scuola lavoro. Così come forme di contribuzione dovranno essere previste per i periodi di non lavoro per tutti coloro che attraverso i centri dell'impiego daranno disponibilità a lavorare e per i periodi in cui saranno impegnati in corsi di formazione. Accanto a questi provvedimenti, per poter garantire un livello di pensione che sia dignitoso sarà utile definire un livello di pensione minima e di assegno sociale che sia agganciato alla soglia di povertà relativa definito annualmente dall'istituto di statistica.

La pensione non può essere la soglia di passaggio verso la povertà.

*Rinnovo contrattuale nazionale Igiene ambientale. Ovvero quando “cedere poco significa capitolare molto” **

di Luca Filisetti

Il CCNL igiene ambientale è scaduto ormai da 27 mesi; il rallentamento del rinnovo, che dapprima pareva dovuto alle conseguenze della pandemia, è in realtà specchio della volontà delle associazioni datoriali (utilitalia per il pubblico, FISE per il privato) di non voler sedersi al tavolo e confrontarsi con le parti sociali.

CGIL, CISL, UIL e FIADEL, firmatari di contratto, hanno messo in campo in sede di trattativa le pesanti concessioni fatte con l'ultimo rinnovo, su tutte il passaggio da 36 a 38 ore settimanali e l'introduzione di un livello di ingresso che ha condizioni economiche e sociali veramente misere. Determinati a non cedere altro terreno, i sindacati hanno stilato un documento di diciotto punti da presentare in trattativa; in oltre due anni si è trattato solamente il primo punto, concernente salute e sicurezza, non trovando la quadra nemmeno su quello.

E' evidente come le aziende non vogliano nemmeno tentare il gioco al compromesso, rimanendo ferme sulle loro proposte, ovviamente ritenute inaccettabili.

Proposte che vanno dalla totale flessibilità degli orari di lavoro alla possibilità di poter scegliere le parti sociali con le quali andare in trattativa, esautorando di fatto le RSU aziendali, che già di loro non in tutti i cantieri hanno la forza per opporsi alle scelte aziendali.

In aggiunta a ciò, vengono richiesti allungamenti importanti della possibilità di utilizzo di contratti part time e soprattutto a tempo determinato, per polverizzare un settore ad alto tasso di sindacalizzazione ma che molto raramente mette in campo la necessaria combattività per contrastare politiche aziendali sempre più oppressive verso i lavoratori, anche a causa di una legge sugli scioperi nei servizi essenziali che prevede grossi periodi di franchigia a causa dei quali non è possibile organizzare la classe con programmi anche a medio termine, ma ci si deve accontentare di scioperare una tantum, con la certezza che se la mobilitazione non è ben riuscita, per le aziende è addirittura un guadagno in termini economici.

I sindacati chiedono garanzie e tutele per la salute e la sicurezza sul lavoro, formazione continua, CCNL unico e non differenziato tra pubblico e privato e che oltretutto vada a coprire quel mare magnum di operatori degli impianti di riciclo, ad oggi esclusi dalla contrattazione e quindi in balia di contratti multiservizi, di lavoro nero e di sfruttamento generalizzato. Viene richiesta inoltre l'esigibilità contrattuale della clausola sociale, ovverosia, nel caso di passaggio di proprietà a fronte di gara d'appalto o di scelta politica di dare in gestione direttamente all'ente pubblico (in house) il servizio, deve essere garantito il CCNL igiene ambientale, cosa che ad oggi non è successa nonostante la presenza della clausola anche nel precedente contratto.

Le parti sono quindi incagliate, mentre in mezzo un'intera categoria di lavoratori aspetta un rinnovo contrattuale con un aumento adeguato della parte economica, anche per contrastare in parte il carovita; aspetta un rinnovo contrattuale che tenga conto anche del fatto che durante la pandemia il settore si è scoperto indispensabile e che ha portato avanti il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti tra mille difficoltà, spesso senza le adeguate protezione antivirus e con gli strumenti di prevenzione che quasi sempre sono stati messi in campo troppo tardi; aspetta un rinnovo contrattuale perché il lavoro è considerato usurante e nonostante ciò le aziende vorrebbero implementare le ore lavorate, non tenendo conto dell'indice degli infortuni e soprattutto delle sempre più numerose limitazioni che colpiscono i lavoratori, sia temporanee che permanenti e che quasi mai vengono riconosciute come malattie professionali.

Per tutti questi motivi il settore è andato allo sciopero generale lunedì 8 novembre, con risultati soddisfacenti. In moltissimi cantieri l'adesione è stata totale, in altri vi sono state sacche anche consistenti di non partecipanti; le percentuali comunicate dai sindacati parlano di un'adesione vicina al 90% e anche in grosse città come Milano che ha prodotto numeri sensibilmente più bassi, i disservizi si sono palesati in tutta la loro dirompente drammaticità. Anche i presidi sotto le prefetture, le associazioni datoriali e le sedi operative sono stati mediamente piuttosto partecipati e rinfrancati dal supporto delle comunità che hanno fatto sentire la loro vicinanza a una categoria molto spesso ingiustamente vituperata e sottovalutata.

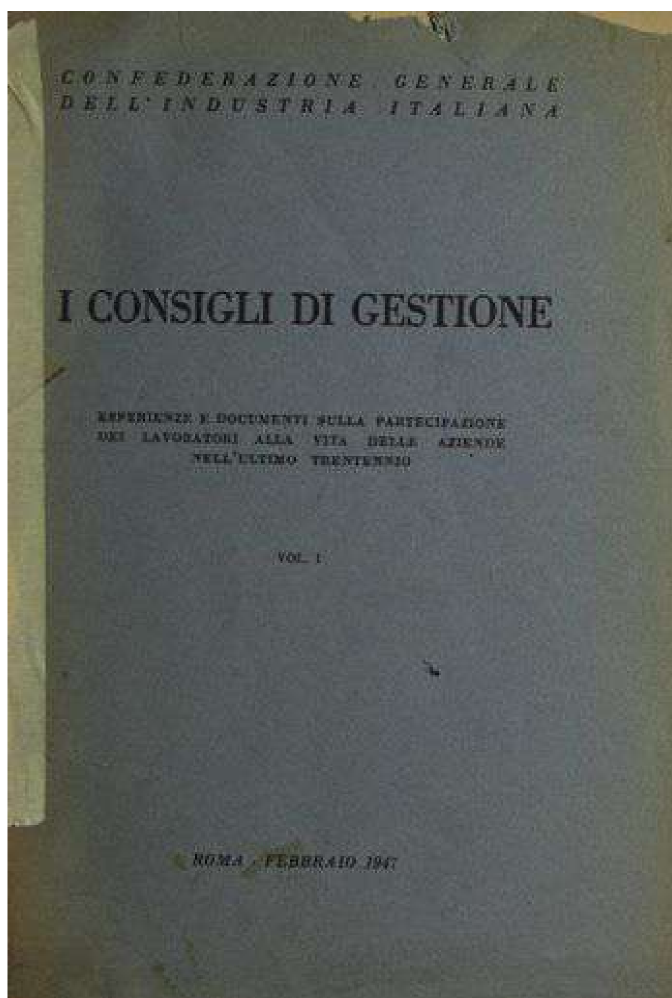
Naturalmente lo sciopero è stato solo un primo segnale lanciato al padronato, una prima dimostrazione di solidità che da sola però non può bastare a fermare l'avidità datoriale e la volontà di smantellamento dell'insieme dei diritti conquistati con anni di lotte e sacrifici. Occorrono costanza e capacità di organizzare la classe per tornare al tavolo delle trattative con una posizione forte e coesa che possa consentire un rinnovo contrattuale equo, degno e rispettoso di tutte le lavoratrici ed i lavoratori del settore.

* *vecchio slogan del Maggio '68 parigino*

I Consigli di Gestione Democrazia diretta e controllo operaio nelle fabbriche 1945-1960 Tra utopia riformista e restaurazione capitalista

Roberto Manfredini

Questo articolo sui *"Consigli di Gestione""* fa seguito agli articoli pubblicati su *"il Cantiere"* on line di Marzo e Aprile 2021 rispettivamente su *"I Consigli di Fabbrica: tra socializzazione e sindacato"* e "*I fiduciari di fabbrica: il sindacato nello Stato fascista"*; a cui ha fatto seguito nel mensile a stampa di settembre l'articolo su *"Il Patto di Roma"*. Concluderemo con lo *"Statuto dei lavoratori"* del 1970 e l'esperienza dei Consigli di Fabbrica fino al 1991, anno in cui furono trasformati in organismi di più diretta espressione delle organizzazioni sindacali nazionali.


CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

I CONSIGLI DI GESTIONE

ESPERIENZE E DOCUMENTI SULLA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA VITA DELLE AZIENDE NELL'ULTIMO TRENTENNIO

VOL. I

ROMA - FEBBRAIO 1947

Nell'Italia che esce dalla seconda guerra mondiale, periodo nel quale si mettono le basi per lo sviluppo del sistema economico e produttivo, i Consigli di Gestione svolgono un ruolo particolare nella definizione della nuova realtà sociale ed economica, specie per lo scontro che si attua attorno ad essi tra sperimentazione e partecipazione. Sono strutture che offrono opportunità alla componente operaia qualificata, o a quella più generale di tipo tecnico, che cerca di coniugare il proprio ruolo con l'attività sindacale per un possibile cambiamento degli equilibri politici e sociali, facendo leva sull'opportunità costituita dal cosiddetto "controllo operaio della produzione". I Consigli di Gestione rappresentano anche uno dei centri di discussione sulla "democrazia progressiva" e sulla collaborazione produttiva, diventando anche un sostegno al sindacato nei rapporti con la gerarchia aziendale. Nel periodo di costruzione del "Patto Costituzionale" i CdG offrono al sindacato la possibilità di un'estensione del suo ruolo anche sul piano politico, nel corso di una esperienza durata oltre un decennio.

Il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Alta Italia emana un decreto sui Consigli di Gestione che introduce nelle aziende un tipo di gestione dualistico: il Consiglio di Amministrazione viene affiancato da un CdG che poteva nominare alcuni rappresentanti nel CdA. Questo decreto viene soppresso con un D.L. nel 1946, ma ciò non impedisce che durante gli anni 1946-47 si formassero altri CdG attraverso accordi aziendali (alla Fiat nel febbraio 1946). Essi esercitano le funzioni della proprietà o delle direzioni aziendali allontanate alla fine della guerra perché compromesse col regime fascista.

Un tentativo di legalizzazione dei CdG è attuato dal ministro dell'industria, il socialista Rodolfo Morandi, che, nel dicembre 1946, presenta un disegno di legge che non viene approvato dal governo De Gasperi, ma viene ripreso nell'articolo 46 della Costituzione che riconosce ai lavoratori il diritto a "collaborare nella gestione dell'impresa", articolo rimasto senza applicazioni a tutt'oggi. Successivamente sono approvate, nel 1951, delle mozioni parlamentari proposte da deputati e senatori di Uil e Cisl per sostenerne l'applicazione, ma rimasero comunque senza seguito.

Sono in particolar modo i socialisti a sostenere il riconoscimento giuridico dei CdG, in quanto ga-

ranzia della nuova democrazia nelle fabbriche (anche come organismi di contropotere nella visione di Lelio Basso) attraverso il controllo operaio e un ruolo nella ricostruzione economica in quanto strumenti di pianificazione economica. I CdG sarebbero diventati il collegamento con le istituzioni per attuare una democratizzazione dei rapporti produttivi, attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione delle fabbriche. A contrastare questi progetti una circolare della Confindustria del gennaio 1946 esprime una forte opposizione ai CdG, vedendoli come interferenze della politica nelle imprese. Alla chiusura della fase Costituente, i CdG rientrano in uno schema di sostegno all'attività sindacale o politica, lasciando alle trattative dirette tra sindacato e organizzazioni padronali la gestione della produzione e organizzazione interna.

Nell'ottobre del 1946 a Milano si tiene il primo congresso nazionale dei Consigli di Gestione, il congresso sostiene il disegno di legge Morandi e crea un Comitato nazionale in contatto col ministero dell'Industria. Nel novembre del 1947, sempre a Milano, si tiene il secondo Congresso nazionale dei CdG, si progettano azioni per sostenerne nell'Assemblea Costituente e nell'azione sindacale il riconoscimento giuridico. In una strategia che comprende inoltre il controllo della produzione e del credito e la lotta contro i licenziamenti. Il 16 gennaio 1948 il Comitato esecutivo della Cgil approva, a maggioranza, la relazione di Fernando Santi e fa proprio il progetto di legge Morandi sui CdG. Il terzo congresso si tiene a Torino nel dicembre 1948, prende atto della denuncia degli accordi aziendali da parte di Confindustria e decide di trasformarsi in strumento di sostegno al sindacato. Dal dicembre 1949 i CdG sostengono il Piano del Lavoro della Cgil, organizzando le conferenze di produzione nei diversi ambiti territoriali.

L'accordo Cgil - Confindustria del 7 agosto 1947, con lo sblocco dei licenziamenti avvia la riorganizzazione delle aziende, la razionalizzazione produttiva che, assieme a misure deflattive del Governo, avvia uno sviluppo e una modernizzazione dell'apparato industriale basato sull'aumento della produttività. La Cgil nel 1949 avvia le lotte e le iniziative per il "Piano del lavoro" a cui parteciperanno tecnici ed economisti espulsi dai CdG.

Dopo le elezioni politiche del 1948 e la sconfitta del Fronte Democratico Popolare, inizia lo sviluppo in senso liberale dell'economia italiana, la Confindustria, diretta da Angelo Costa, esautora sempre più i CdG che vengono estromessi in modo sistematico dalle aziende in termini unilaterali. Uno dei CdG più longevi è quello dell'Olivetti: lo Statuto approvato nel marzo 1948, elaborato da Franco Fortini sul modello della legge Morandi, avrà un ruolo attivo fino alla morte di Adriano Olivetti nel 1960. Sarà sostenuto, in quanto strumento della "comunità di lavoro", da dirigenti come Franco Momigliano, PaoloVolponi, Luciano Gallino e Alessandro Pizzorno. Altro Consiglio di riferimento nazionale è quello della Riv di Torino e Villar Perosa. Eletto per la prima volta nel maggio 1947, è rinnovato anche nel luglio del 1950. Si deve ad Aris Accornero nel 1962 la raccolta e pubblicazione della sua attività. Non secondaria anche l'esperienza in ambito emiliano dei Consigli di Gestione, oltre che in stabilimenti locali Fiat e Marelli, sono presenti in diverse fabbriche e aziende come: Reggiane, Landini, Ducati, Weber, Maserati, Valdevit, Amcm e altre, organizzati in Comitati provinciali e regionali. Tra i dirigenti e attivisti emiliani si segnalano: Giorgio Barnabà, Athos Bottazzi, Armando Gozzi, Giuseppe Regis, Renato Sainati.

BIBLIOGRAFIA: Rodolfo Morandi, *Democrazia diretta e riforme di struttura,* Einaudi, Torino, 1960;
Liliana Lanzardo, *I consigli di gestione nella strategia della collaborazione,* in Aris Accornero (a cura di),
Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973, "Annali", Fondazione G. Feltrinelli, a. XVI, 1974-1975, Milano, 1976;
Stefano Musso, *La partecipazione nell'impresa responsabile. Storia del Consiglio di gestione Olivetti*, il Mulino, Bologna 2009.



La violenza di genere fenomeno strutturale figlia di questa società ancora fortemente patriarcale

di Stefania Bascheri

In Yemen una giovane modella attrice e tre sue compagne vengono arrestate e condannate rispettivamente a 5 e 1 anno, dopo 8 mesi di detenzione, per aver "offeso la legge islamica" con i loro comportamenti; in Afghanistan una giovane attivista per i diritti delle donne viene ritrovata massacrata, e non è la sola; in Polonia una donna muore di setticemia perché, in base ad una recente legge approvata nel paese, i medici rifiutano di praticarle un aborto che le avrebbe salvato la vita; in Italia, nella civilissima Emilia, un gruppo di ragazze e ragazzi LGBTQ viene brutalmente aggredito da un manipolo di fascisti inneggianti al duce.

Questi sono fatti forse estremi, ma non certamente isolati e dimostrano che autoritarismo e repressione nei confronti delle donne e più in generale delle persone LGBTQ sono trasversali ed evidenziano un legame che unisce tutti i fondamentalismi, da quelli islamici a quelli ultra cattolici.

La "civile" Europa che condanna i talebani in Afghanistan è la stessa che attraverso le sue politiche migratorie rinforza quella violenza che donne e uomini migranti vivono sui confini e nello spazio europeo.

E' in questo contesto che si inserisce la manifestazione indetta da Non Una Di Meno in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulla donna e la violenza di genere, un contesto che vede nel nostro paese crescere in modo preoccupante gli atti di violenza e gli omicidi contro le donne e le persone LGBTQ.

Sono infatti già più di 60 le donne uccise in Italia nel 2021 e nella maggior parte dei casi l'assassino è un marito o un ex compagno. E sono sempre di più le aggressioni violente a persone solo per la loro identità sessuale.

Una manifestazione, questa, che non vuole essere solo una ritualità, che pure avrebbe la sua valenza, ma piuttosto un riaffermare con forza che la violenza di genere non è un'eccezione o un'emergenza del momento, ma il prodotto del patriarcato che ha una sua storia millenaria.

La violenza di genere e dei generi è un fenomeno strutturale che tocca tutti gli ambiti della esistenza di ciascuno di noi e non può essere superata nell'ottica dell'emergenza, né relegata ad una questione geograficamente o culturalmente determinata.

E' figlia di questa società ancora fortemente patriarcale, di un certo modo di produrre e riprodurre la vita e si afferma a partire dalle primissime esperienze di ognuno di noi, a cominciare dai modelli dati dalla famiglia, dalla scuola, nelle relazioni, sul lavoro, attraverso i media e non può certo essere superata nell'ottica dell'emergenza.

La crisi pandemica ha intensificato le violenze domestiche e omolesbotranfobiche, eppure il contrasto alla violenza di genere non ha trovato nessuno spazio nel PNRR, se non appunto una mera gestione emergenziale e con scarsissimi investimenti economici e politici in tema di prevenzione necessaria a contrastarne la matrice patriarcale.

Anche sul piano del lavoro le conseguenze della crisi pandemica hanno ricadute diverse sulle persone perché è evidente che la ristrutturazione capitalista post-pandemica non rappresenta assolutamente una rottura delle politiche economiche e dell'organizzazione del lavoro strutturalmente maschile, ma al contrario poggia sulle stesse fondamenta.

A fronte di un enorme perdita di lavoro femminile dovuta alla pandemia vediamo infatti come la lieve ripresa occupazionale vada di pari passo con un ulteriore aumento della precarietà delle condizioni di lavoro soprattutto per donne, migranti ed altre soggettività marginalizzate.

Il PNRR, dietro una falsa retorica green e di genere, comporta uno spostamento netto di risorse e facilitazioni alle classi dominanti riproponendo lo stesso paradigma neoliberale e continuando ad inasprire diseguaglianze e gerarchie di potere.

Contemporaneamente, mentre misure di welfare familistico come il Family Act riaffermano la centralità della famiglia eteropatriarcale, lo sblocco dei licenziamenti ha evidenziato come la crisi economica viene scaricata sul mondo del lavoro in cui donne, migranti e persone LGBTQ sono state e continuano ad essere maggiormente penalizzate.

NUDM, con il suo femminismo intersezionale, capace cioè di analizzare le forme di oppressione che si innestano sulle differenze sociali, di origine, di classe di identità di genere e sessuale, riesce ad includere nelle propria lotta tutte quelle realtà che subiscono la violenza del patriarcato, del razzismo, delle classi, dei confini e delinea obiettivi precisi che vanno dalla individuazione di strumenti e misure in grado di garantire l'autodeterminazione e l'autonomia delle donne, alla rivendicazione della libertà di movimento di tutti gli uomini e le donne migranti ,alla cittadinanza per tutte e per tutti, allo Ius-Soli per le bambine e i bambini che nascono in Italia o che qui sono cresciuti pur non essendoci nati, al rifiuto di ogni forma di strumentalizzazione della violenza di genere in chiave razzista, securitaria e nazionalista.

*“Libertà va cercando, ch’è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta” **

di Beppe Oldani

In questo periodo di pandemia sentire urlare la parola libertà nelle manifestazioni di protesta contro l'obbligo del green pass gestite e dirette nella maggior parte dei casi dalla destra estrema, sfociate anche in atti violenti come l'assalto alla Camera del Lavoro a Roma o negli scontri di piazza in altre città, fa venire i brividi. Queste proteste egemonizzate da una massa confusa e succube di teorie irrazionali e antiscientifiche che si agita astrattamente in nome della libertà ha mostrato in questi mesi l'assoluta indifferenza verso rivendicazioni di carattere sociale ed ha prestato il fianco alle strumentalizzazioni ed alle infiltrazioni delle rinascenti forze della destra neo-fascista.

Ma tralasciamo le valutazioni politiche su questi movimenti e vediamo invece in quali modi può essere usata la parola libertà.

Tempo fa, in una trasmissione televisiva, un noto commentatore politico, affermava che: *la libertà è di destra e l'uguaglianza è di sinistra.* Per chi come gli anarchici, in 150 anni di storia, la battaglia per la libertà e la lotta per l'uguaglianza e soprattutto la coniugazione dei due termini, sono stati e sono il motivo della propria lotta politica, anche questa affermazione lascia sconcertati.

Cento anni fa Errico Malatesta diceva che un liberale quando parla di libertà naturalmente parla della propria libertà, ecco che allora la parola libertà prende un significato diverso.

Un uomo è libero solo in una dimensione collettiva, solo se anche altri uomini lo sono e non solo per esercitare le libertà politiche ma per avere anche uguaglianza economica e sociale.

Quindi, possiamo dire che non esiste una libertà in assoluto, questa, senza socialismo produce solo sfruttamento e barbarie.

Michail Bakunin nelle sue: “ Tre conferenze sull'anarchia” nel maggio del 1871 a sostegno della

La libertà di tutti, lungi dall'essere un limite alla mia, come pretendono gli individualisti, ne è al contrario la conferma, la realizzazione e l'estensione infinita.

Comune di Parigi, organizza in Svizzera delle conferenze agli operai della valle di Saint-Imier nel Giura, nelle quali riassume il suo pensiero sulla società e sulla rivoluzione.

Parlando della rivoluzione francese del 1793 dice: “ *...Il programma di questa rivoluzione pareva, dapprima, immenso. Non si è infatti compiuta in nome della Libertà, dell'Uguagliaza e della Fraternità del genere umano, tre parole che sembrano abbracciare tutto quello che l'umanità può desiderare di realizzare nel presente e nell'avvenire? Com'è avvenuto che una rivoluzione che si annunciava così ampia sia miseramente sfociata nell'esclusiva, ristretta e privilegiata emancipazione di una sola classe, a danno di milioni di lavoratori che si vedono oggi schiacciati dalla sua prosperità insolente e iniqua?*

Il fatto è che questa rivoluzione non fu che una rivoluzione politica. Aveva audacemente rovesciato le barbarie delle tirannie politiche, ma aveva lasciato intatte... le basi economiche della società, che sono state l'eterna sorgente, il fondamento principale delle iniquità politiche e sociali, delle assurdità religiose passate e presenti. Aveva proclamato la libertà di ognuno e di tutti, o meglio aveva proclamato il diritto di essere liberi per ognuno e per tutti, ma non aveva fornito i mezzi per realizzare questa libertà e per goderne che ai proprietari, ai capitalisti e ai ricchi. La povertà è la schiavitù”.

La povertà è schiavitù, con queste parole Bakunin afferma che il lavoratore è costretto a vendere il proprio lavoro per non morire di fame, al capitalista che detiene i mezzi di produzione.

“Occorre veramente lo spirito interessato e menzognero dei signori borghesi per osare parlare della libertà politica delle masse operaie! Bella libertà quella che le assoggetta ai capricci del capitale e le incatena per fame alla volontà del capitalista...fin quando il capitale resterà da una parte e il lavo-

ro dall'altra, il lavoro sarà schiavo del capitale e i lavoratori sudditi dei signori borghesi, i quali conferiscono per derisione i diritti politici, concedono le apparenze della libertà per conservarne a proprio esclusivo beneficio, la sostanza".

Cos'è quindi il diritto alla libertà senza i mezzi o le condizioni favorevoli per realizzarla? Un lavoratore precario costretto a sopportare condizioni di sfruttamento, obbligato ad accettare salari da fame pur di sopravvivere, quando addirittura non si muore sul lavoro perché vengono meno le condizioni di sicurezza, è questa libertà?. Questa è la condizione negativa non certamente favorevole per esercitare la propria libertà. Ma ancora...

"Tutto quello che è umano nell'uomo, e più di ogni altra cosa la libertà, è il prodotto di un lavoro sociale, collettivo. Essere libero nell'isolamento assoluto è un'assurdità inventata dai teologi e dai metafisici che hanno sostituito la società degli uomini con quella del loro fantoccio. Ognuno, dicono, si sente libero in presenza di dio, cioè del vuoto assoluto, del nulla; è quindi la libertà del nulla oppure il nulla della libertà, la schiavitù, dio, la finzione di dio, a essere stata teoricamente la causa morale, o piuttosto immorale, di ogni asservimento. Quanto a noi, che non vogliamo ne fantasmi, ne il nulla, bensì la realtà umana vivente, riconosciamo che l'uomo non può sentirsi e sapersi libero e per conseguenza non può realizzare la sua libertà, che in mezzo ad altri uomini. Per essere libero ho bisogno di vedermi circondato, riconosciuto come tale da uomini liberi. Non sono libero che quando la mia personalità, riflettendosi, come in tanti specchi, nella coscienza ugualmente libera di tutti gli uomini che mi circondano, mi viene rafforzata dal riconoscimento di tutti. La libertà di tutti, lungi dall'essere un limite alla mia, come pretendono gli individualisti, ne è al contrario la conferma, la realizzazione e l'estensione infinita.

Volere la libertà e la dignità umana di tutti gli uomini, vedere e sentire la propria libertà confermata, sancita, infinitamente prolungata nel consenso di tutti...Ma questa libertà non è possibile che nell'uguaglianza. Se c'è un essere umano più libero di me, divengo forzatamente suo schiavo; se lo sono più di lui, egli sarà mio schiavo. Dunque, l'uguaglianza è una condizione assolutamente necessaria della libertà."

Ma quale uguaglianza?

"...L'uomo socialmente oppresso, economicamente sfruttato può esercitare i suoi diritti politici ma questa pretesa di libertà politica non è fondata sull'uguaglianza economica e sociale, questa, non potrà mai diventare una realtà senza una trasformazione radicale delle basi economiche della società. Diciamo la parola: senza una rivoluzione sociale, questi pretesi diritti esercitati dal popolo sono dunque una vana finzione."

Libertà e uguaglianza due termini per cui gli anarchici si battono da sempre.

Due termini che non possono viaggiare separati.

Per un mondo di liberi e uguali.



*Dante - Primo canto del Purgatorio



"La poesia ha spazi
ristretti
in questo nostro tempo"
Sante Notarnicola

Piccola storia de "Le Brigate Poeti Rivoluzionari"

I tempi in cui ci troviamo, di crisi e di smarrimento, hanno bisogno soprattutto di sostegno della lotta a favore dei diritti umani, di uguaglianza e libertà ed è questa la via intrapresa dall'Organizzazione Internazionale di poeti politicamente e socialmente impegnati, che oggi conta "Brigate" in diverse città: Los Angeles, Albuquerque, San Diego, Chicago, Burlington, Parigi, Roma, Avellino, Bari, Pesaro, Palermo e varie altre città italiane, insieme a un gruppo di detenute e detenuti nelle Marche.

Tali Brigate sono nate nella primavera del 2009, quando quattro membri attivisti della Lega di Rivoluzionari per una Nuova America, i poeti Sarah Menefee, Bobby Coleman, Cathleen Willams e Jack Hirschman, mettendo insieme il loro talento, hanno fondato le Revolutionary Poets Brigade, lanciando una chiamata alle armi ad altri poeti, affinché mettessero le proprie parole al servizio delle lotte già in movimento.

Fino al 23 agosto 2021, il vero promotore delle Brigate Poetiche Rivoluzionarie è stato Jack Hirschman, uno dei più singolari protagonisti della controcultura americana, che, tra le altre cose, nel 1966, era stato licenziato dall'Università di Los Angeles perché sostenitore di una serie di proteste e manifestazioni contro la guerra in Vietnam, attività definite "contro lo Stato" (una di queste fu l'attribuire la "A", ossia il massimo dei voti, a tutti gli studenti per far loro evitare l'arruolamento).

Nel 2014, Pippo Marzulli, dopo l'incontro con Jack Hirschman, diede vita alle "Brigate Poeti Rivoluzionari" di Bari, costola del movimento internazionale Revolutionary Poets Brigade, di cui anche io, Rosa, faccio parte.

Come una rete, siamo in grado di essere presenti sul territorio e partecipare attivamente alla resistenza popolare quotidiana, tramite l'organizzazione di eventi di poesia, letture, intervenendo durante le manifestazioni, con pubblicazioni di volantini e opuscoli, ispirando con la passione della parola viva, per liberare la poesia dall'introspezione di maniera e renderla uno strumento di comunicazione e azione.

Noi diciamo e scriviamo ciò che vediamo :l'oppressione della nostra classe.

Riteniamo che la poesia sia un'arma, come lo sono una pistola o una pietra, con la differenza che essa sia in grado di risvegliare le coscienze delle persone colpite al cuore: anziché ucciderle, le fa rinascere.

La POESIA è un'arma e i POETI sono combattenti!

Mattinata

È tempo di darsi
un progetto
per il giorno
perché regga
la volta del cielo.

Resta da vedere

come sostenere
tutto l'azzurro...

di certo
non basteranno
gli olmi
e i ciuffi di vischio,

né le radici,
le primule
se sono sette i cieli.

E sai, stamane,
è di un verde
strugg
ente
tutta quanta
la brughiera

di *Sante Notarnicola*

Di altre arti
non conosco forma
se non la terra
dove son nate
e la libertà
che le ha create
Ma la poesia
essa
mai a servir la patria
che funesta
uccise il cuore
e con lui
la ribellione.

di *Olmo Losca*

L'Internazionale anarchica e la guerra
Manifesto internazionale contro la guerra
Londra febbraio 1915

L'Europa è in fiamme; una dozzina di milioni di uomini sono impegnati nel più terribile macello che la storia ricordi; centinaia di milioni di donne e di bambini sono in lacrime; la vita economica, intellettuale e morale di sette grandi popoli è brutalmente sospesa; e diviene ogni giorno più grave la minaccia che sorgano nuove complicazioni militari. Questo è il penoso, angoscioso, ed odioso spettacolo presentato dal mondo civile.
Ma uno spettacolo non inaspettato, per gli anarchici almeno. Poiché per gli anarchici non vi è mai stato, né vi è alcun dubbio dubbio (e gli orribili avvenimenti attuali rafforzano tale convinzione) che la guerra è in permanente gestazione nell'odierno sistema sociale. Il conflitto armato, ristretto o allargato, coloniale o europeo, è la conseguenza naturale, l'inevitabile e fatale risultato di un regime che si basa sulla disuguaglianza economica dei cittadini e sullo sfruttamento dei lavoratori; d'un regime che riposa sul selvaggio antagonismo degli interessi, e pone il mondo del Lavoro sotto la stretta e dolorosa dipendenza di una minoranza di parassiti che tengono nelle loro mani il potere politico ed economico.
La guerra era inevitabile. Da qualunque parte venisse, doveva scoppiare. Non invano, per mezzo secolo, si sono febbrilmente preparati i più formidabili armamenti e s'è aumentato incessantemente il bilancio della morte. Non è col costante perfezionamento delle armi da guerra e col rivolgere gli spiriti ed i desideri di tutti ad una sempre migliore organizzazione della macchina militare che si può lavorare per la pace.
Perciò è stolto ed infantile, dopo aver moltiplicato le cause e le occasioni del conflitto, voler fissare la responsabilità di questo o quel governo. Nessuna distinzione è possibile fra guerra offensiva e guerra difensiva. Nel presente conflitto, i governi di Berlino e Vienna han cercato di giustificarsi con documenti più o meno autentici, come quelli dei governi di Parigi, Londra e Pietrogrado. Ciascuno fa del suo meglio per produrre i più indiscutibili e decisivi documenti atti a stabilire la veridicità delle proprie asserzioni e per presentarsi quali immacolati difensori del diritto e della libertà e quali campioni di civiltà.
Civiltà? Chi dunque in questo momento la rappresenta? È forse lo Stato Tedesco col formidabile militarismo, e così potente che ha soffocato ogni capacità di rivolta? Forse lo Stato Russo pel quale il knout, la forca e la Siberia sono i soli mezzi di persuasione? Forse lo Stato Francese col suo Biribi (1), le sue sanguinose conquiste nel Tonchino, nel Madagascar e nel Marocco e col suo arruolamento forzato delle truppe nere? Forse questa Francia che detiene nelle sue prigioni, da anni, dei compagni colpevoli solo di aver scritto e parlato contro la guerra? È forse lo Stato Inglese che sfrutta, divide ed opprime le popolazioni del suo immenso impero coloniale?
No! Nessuno dei belligeranti ha il diritto d'invocare il nome della civiltà, come nessuno ha il diritto di difesa.
La verità è che la causa della guerra, la causa di quella attuale che bagna di sangue umano le terre d'Europa, come di tutte le guerre che l'hanno preceduta risiede unicamente nell'esistenza dello Stato, che è la forma politica del privilegio.
Lo stato è nato dalla forza militare; è attraverso l'uso di questa forza che si è sviluppato, ed è quindi sulla forza militare che logicamente deve riposare per mantenere la sua onnipotenza. Qualunque sia la forma che esso può assumere, lo Stato non è se non l'oppressione organizzata a beneficio delle minoranze privilegiate. Il presente conflitto illustra tutto ciò nella maniera più convincente.
Tutte le forme di Stato sono impegnate nella presente guerra: l'assolutismo con la Russia, l'assolutismo mitigato da istituzioni parlamentari colla Germania, lo Stato governante popoli di razze assai diverse con l'Austria, il regime costituzionale democratico con l'Inghilterra ed il regime repubblicano democratico con la Francia.
La disgrazia dei popoli, che pur erano tutti profondamente attaccati alla pace, è che, per evitare la guerra, riposero la loro fiducia nello Stato con i suoi diplomatici intriganti, nella democrazia e nei partiti politici, non esclusi quelli d'opposizione, come il partito socialista parlamentare. Questa fiducia è stata deliberatamente tradita e continua ad esserlo, quando i governi, con l'aiuto di tutta la loro stampa, danno ad intendere ai rispettivi popoli che questa guerra è una guerra di liberazione.

Noi siamo risolutamente contro ogni guerra tra popoli; e nei paesi neutrali, come l'Italia, dove i governi cercano di gettare nuova carne di popolo nella fornace della guerra, i nostri compagni furono, sono e saranno i più energici nell'opporsi alla guerra.
Il compito degli anarchici, nella presente tragedia, qualunque possa essere il luogo e la situazione in cui si trovino, è di continuare a proclamare che c'è una sola guerra di liberazione: quella che in ogni paese è sostenuta dagli oppressi contro gli oppressori, dagli sfruttati contro gli sfruttatori. Il nostro compito è di spingere gli schiavi a ribellarsi contro i loro padroni.
L'azione e la propaganda anarchica devono assiduamente e con perseveranza mirare a indebolire e disgregare i vari Stati, a coltivare lo spirito di rivolta ed a sollevare il malcontento nei popoli e negli eserciti.
A tutti i soldati di tutti i paesi, che credono di combattere per la giustizia e per la libertà, noi dobbiamo dimostrare che il loro eroismo e il loro valore serviranno soltanto a perpetuare l'odio, la tirannia e la miseria.
Ai lavoratori delle officine e delle miniere è necessario ricordare che i fucili che essi hanno nelle mani sono stati adoperati contro di loro nei giorni di sciopero o di legittima rivolta, e che più tardi contro di loro saranno di nuovo usati per obbligarli a subire lo sfruttamento padronale.
Ai lavoratori dei campi è necessario mostrare che dopo la guerra saranno obbligati ancora una volta a piegarsi al giogo, a continuare a coltivare le terre dei loro padroni e a nutrire i ricchi. A tutti li reietti dobbiamo consigliare di non separarsi dalle proprie armi, finché non abbiano regolato i conti con i loro oppressori, e finché non abbiano preso possesso delle terre, delle miniere e delle officine.
Alle madri, spose e figlie, vittime dell'aumentata miseria e di tante privazioni, mostriamo quali sono i veri e reali responsabili dei loro dolori e del massacro dei loro figli, mariti e padri.
Noi dobbiamo profittare di tutti i movimenti di rivolta, di tutte le ragioni di malcontento, per fomentare l'insurrezione, per organizzare la rivoluzione dalla quale attendiamo la fine di tutte le iniquità sociali.
Nessuno scoraggiamento, anche di fronte a una calamità come l'attuale guerra.
È in questi periodi così torbidi, in cui parecchie migliaia di uomini danno eroicamente la loro vita per un'idea, che noi dobbiamo mostrare ad essi la generosità, la grandezza e la bellezza dell'ideale anarchico: la giustizia sociale realizzata per mezzo della libera organizzazione dei produttori; la guerra e il militarismo soppressi per sempre, e la completa libertà vittoriosa sulle rovine dello Stato e dei suoi organi di coazione e di distruzione.



Leonard D. Abbott, Alexander Berkman, L. Bertoni, L. Bersani, G. Bernard, A. Bernardo, G. Barret, E. Boudot, A. Calzitta, Joseph J. Cohen, Henry Combes, Nestor Ciele van Diepen, F. W. Dunn, Ch. Frigerio, Emma Goldman, V. Garcia, Hippolyte Havel, T. H. Keell, Harry Kelly. J. Lemaire, E. Malatesta, A. Marquez, F. Domela Nieuwenhuis, Noel Paravich, E. Recchioni, G. Rijnders, I. Rochtchine, A. Savioli, A. Schapiro, William Shatoff, V. J. C. Schermerhorn, C. Trombetti, P. Vallina, G. Vignati, L. G. Woolf, S. Yanovsky.

note

(1)**Biribi** - speciali battaglioni disciplinari, tutti locati in Africa del Nord (5 in Algeria, 3 in Tunisia, 1 in Marocco) in cui venivano mandati i soldati francesi insubordinati. Resi famosi da una canzone di Aristide Bruant, *A Biribi* (1891) e dai libri Georges Darien e Jacques Dhur, ma soprattutto dai reportages di Albert Londres pubblicati nel 1924 su *Le Petit Parisien* e successivamente in un libro (*Dante n'avait rien vu*) che attirarono l'attenzione della società francese sulla asprezza di tali battaglioni punitivi.

SULLA DISCIPLINA RIVOLUZIONARIA

Nestor Makhno

Alcuni compagni mi hanno posto la seguente domanda: come concepisco la disciplina rivoluzionaria? Risponderò alla domanda.

Io concepisco la disciplina rivoluzionaria come una autodisciplina dell'individuo, praticata all'interno di un collettivo agente, perciò agìta da tutti in modo uguale, e precisamente elaborata, come la linea di condotta responsabile di codesto collettivo, atta ad una concordanza stretta tra la sua pratica e la sua teoria.

Senza disciplina nell'organizzazione – l'avanguardia della rivoluzione – è impensabile intraprendere qualsiasi seria attività per la causa della Rivoluzione. Senza disciplina, l'avanguardia rivoluzionaria non può essere un'avanguardia rivoluzionaria, poiché allora si troverebbe in uno stato di disordine e disorganizzazione e sarebbe incapace di formulare i compiti del momento, di svolgere il ruolo di battistrada che le masse si aspettano da essa.

Pongo la questione sulla base dell'osservazione e dell'esperienza e sui seguenti prerequisiti.

La rivoluzione russa aveva un contenuto sotto molti aspetti essenzialmente anarchico. Se gli anarchici fossero stati strettamente legati sul piano organizzativo e se avessero osservato, nelle loro azioni, una disciplina ben determinata, non avrebbero mai subito una tale disfatta.

Ma dal momento che gli anarchici "di ogni colore e ogni tendenza" non rappresentavano (nemmeno nei loro gruppi specifici) un collettivo omogeneo con una linea d'azione ben disciplinata, non hanno potuto reggere la sfida politica e strategica che è stata imposta loro dalle circostanze rivoluzionarie.

La disorganizzazione ha portato loro all'impotenza politica, creando due categorie di anarchici.

Una categoria era composta di quelli che si lanciarono nelle occupazioni sistematiche delle proprietà borghesi, alloggiandovi e vivendoci poi in tutta tranquillità. Sono questi gli anarchici che io chiamerei gli "anarco-turisti", quelli che andavano da una città ad un'altra, nella speranza di trovare, strada facendo, un posto dove dimorare per qualche tempo, prendendo la vita con comodo e fermandosi il più possibile per vivere nel comfort e nell'agio.

L'altra categoria era composta da quelli che hanno rotto ogni vero legame con l'anarchismo (benché alcuni di loro nell'URSS si spaccino ora per gli unici rappresentanti dell'anarchismo russo) e che hanno accettato avidamente le posizioni offerte loro dai bolscevichi, anche quando le autorità fucilavano gli anarchici che, rimasti fedeli alle loro posizioni rivoluzionarie, denunciavano il tradimento dei bolscevichi.

Alla luce di questi fatti si può capire facilmente perché non posso restare indifferente allo stato di noncuranza e di negligenza che esiste attualmente nei nostri circoli. Un tale di stato di cose impedisce la formazione di quel collettivo al cospetto del quale tutti coloro che si sono aggrappati all'anarchismo senza capirlo in fondo, o quelli che sono morti da molto tempo per quanto riguarda la causa dell'anarchismo, o quelli che blaterano di anarchismo, della sua unità e delle sue azioni contro il nemico (me che si imboscano al momento di passare all'azione), sarebbero rappresentati sotto una luce diversa e verrebbero respinti per andare ad occupare un posto più adatto a loro. Ecco perché parlo di una organizzazione anarchica fondata sul principio della disciplina fraterna.

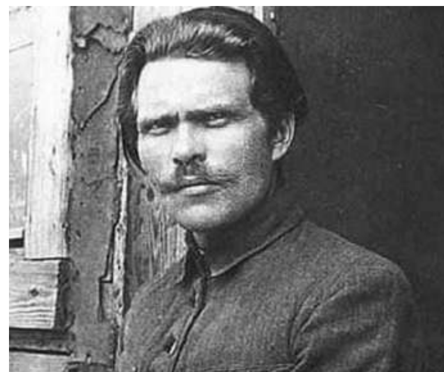
Tale organizzazione condurrebbe all'intesa indispensabile di tutte le forze vive dell'anarchismo rivoluzionario nel paese e aiuterebbe gli anarchici ad occupare il loro giusto posto nella grande lotta del lavoro contro il capitale.

Solo in tal modo le idee anarchiche possono conquistare le masse, senza impoverirsi. Solo dei chiacchieroni vani ed irresponsabili potrebbero fuggire a fronte di una tale struttura organizzativa, e si tratta di quelli che finora hanno quasi dominato il movimento, per colpa nostra.

La responsabilità e la disciplina organizzativa non devono spaventare i rivoluzionari. Sono esse le compagne di strada della pratica dell'anarchismo sociale.

Delo Truda, no.7/8, dicembre 1925 – gennaio 1926, p.6.

Tradotto dal russo in francese da Alexandre Skirda e dal francese in italiano (con riferimento al russo) da Nestor McNab.



il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO…



Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona

Alternativa Libertaria \ FdCA Genova

Alternativa Libertaria \FdCA Nord est

Alternativa Libertaria / FdCA Fano Pesaro

Alternativa Libertaria \ FdCA Puglia

Alternativa Libertaria \ FdCA Roma

Alternativa Libertaria \ FdCA Trento

Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno

Alternativa Libertaria / FdCA Lucca

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla Segreteria nazionale all'indirizzo:

fdca@fdca

il CANTIERE
Anno 1, numero 3, novembre 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno
Direttore responsabile
Mauro Faroldi
Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

Contributo stampa € 3,00